

ANNO 2007/2008

Seduta XIV: lunedì 22 ottobre 2007 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissione
2. Attribuzione a Commissione di proposte di risoluzione
3. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche
4. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa parlamentare elaborata
5. Iniziativa trasformata in mozione
6. Ritiro di iniziativa
7. Presentazione di atti parlamentari
8. Pianificazione dell'assistenza e cura a domicilio 2006-2009
- Rapporto del 28 giugno 2007; relatore: Carlo Luigi Caimi
9. Approvazione del rapporto annuale 2006 dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC)
- Messaggio del 5 giugno 2007 no. 5933
- Rapporto del 21 agosto 2007 no. 5933 R; relatore: Christian Vitta
10. Petizione del 26 febbraio 2007 presentata da Ivan Schmidt, Dottikon, "Denuncia l'abuso"
- Rapporto del 3 settembre 2007; relatore: Francesco Cavalli
11. Concessione al Consorzio Casa per persone anziane della Riviera, Claro, di un sussidio a fondo perso non soggetto al rincaro, e di un prestito agevolato per la realizzazione dell'ampliamento della casa per anziani di sua proprietà
- Messaggio del 4 settembre 2007 no. 5961
- Rapporto del 9 ottobre 2007 no. 5961 R; relatore: Franco Celio
12. Iniziativa parlamentare del 29 gennaio 2007 presentata nella forma generica da Dario Ghisletta, Alex Pedrazzini e cofirmatari concernente l'approvazione, in tempi brevi, di una norma legislativa che preveda la proibizione della pubblicità del tabacco sulla pubblica via
- Rapporto del 10 ottobre 2007; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli
13. Risposte a interpellanze
14. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Monica Duca Widmer, Presidente

Alle ore 14:10 la Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Beltraminelli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canonica - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Colombo - Corti - Dadò - Dafond - David - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber - Wicht

Si sono scusati per l'assenza:

Boneff - Gianoni

Non si è scusato per l'assenza:

Beretta Piccoli

1. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

no. 5963 11 settembre 2007

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 19 giugno 2006 presentata da Lorenzo Quadri e cofirmatari "Giornata scolastica di pulizia di boschi, rive di fiumi, rive lacustri e altri siti di interesse turistico e naturalistico"

(alla Commissione speciale scolastica)

no. 5964 11 settembre 2007

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 13 dicembre 2006 presentata da Yasar Ravi e cofirmatari per la promozione di un rapporto paritario tra bambini, padri e madri, nonostante separazione o divorzio

(alla Commissione della legislazione)

no. 5965 18 settembre 2007

Trasformazione della Scuola superiore alberghiera e del turismo di Bellinzona (SSAT) in Unità amministrativa autonoma pilota

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- no. 5966 18 settembre 2007
Richiesta di un credito di fr. 10'000'000.- destinato al finanziamento dei costi di risanamento del sito contaminato al mappale no. 1256 RFD di Stabio (discarica ex-Miranco)
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5967 18 settembre 2007
Approvazione del montante globale del mandato di prestazione tra la Repubblica e Cantone Ticino e la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (Istituto scienze della terra - IST e Istituto della sostenibilità applicata all'ambiente costruito - ISAAC) per il quadriennio 2008-2011
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5968 18 settembre 2007
Concessione alla Fondazione opera ticinese di assistenza per la fanciullezza, (OTAF) Sorengo, di un contributo a fondo perso per la costruzione di un nuovo edificio di sua proprietà, per accogliere persone minorenni disabili
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5969 18 settembre 2007
Concessione di un sussidio unico a fondo perso di fr. 332'500.-, non soggetto a rincarato, alla Fondazione Provvida Madre di Balerna per l'adeguamento della sicurezza antincendio presso la struttura principale di Balerna
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5970 25 settembre 2007
Richiesta del credito di fr. 6'994'272.- per la ristrutturazione, il risanamento e la messa in sicurezza antincendio dello stabile sede del Centro professionale commerciale in via Gerso 1a a Lugano
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5971 25 settembre 2007
Richiesta di un credito di fr. 392'000.- per la sostituzione del sistema di acquisizione dati e per la sostituzione di 14 analizzatori di gas della rete di rilevamento della qualità dell'aria
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5972 2 ottobre 2007
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 6 novembre 2006 presentata nella forma elaborata dal deputato Fabio Regazzi e cofirmatari per la modifica parziale della Costituzione cantonale (istituzione di una Corte dei conti)
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)
- no. 5973 5 ottobre 2007
Approvazione del contributo globale 2008 dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC) e del finanziamento delle rette per i pazienti degenti nei reparti privati e semi-privati
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- no. 5974 9 ottobre 2007
Preventivo 2008
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5975 10 ottobre 2007
Garanzia di un credito ponte di fr. 800'000.- per l'apertura degli impianti di risalita di Bosco Gurin e di Carì per la stagione invernale 2007-2008
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5976 10 ottobre 2007
Concessione di un credito di fr. 38'000'000.- destinato ad interventi di manutenzione programmata presso diversi edifici di proprietà dello Stato
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5977 10 ottobre 2007
Concessione del credito di fr. 1'700'000.- per la progettazione e la ristrutturazione del prefabbricato E2416 a Rivera
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5978 10 ottobre 2007
Pianificazione 2008-2011 della politica universitaria: Università della Svizzera italiana (USI), Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), Alta scuola pedagogica (ASP) e Accordi intercantonali (AI)
(alla Commissione speciale scolastica e alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5979 16 ottobre 2007
Aggregazione dei Comuni di Bioggio e Iseo in un unico Comune denominato Bioggio
(alla Commissione speciale aggregazione di Comuni)
- no. 5980 16 ottobre 2007
Aggregazione dei Comuni di Bidogno, Capriasca, Corticiasca, Lugaggia nel nuovo comune di Capriasca
(alla Commissione speciale aggregazione di Comuni)

2. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI PROPOSTE DI RISOLUZIONE

Paparelli A. per la Lega - 17.09.2007

Costruzioni fuori zona edificabile

(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)

Bertoli M. per il PS - 17.09.2007

Abrogazione dell'art. 64a LAMal

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE

Merlini G. e cofirmatari per il PLR - 17.09.2007

Liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi

(alla Commissione della legislazione)

Bertoli M. e cofirmatari per il PS - 17.09.2007

Legge cantonale sulla statistica

(alla Commissione della legislazione)

Guidicelli G. per il PPD - 17.09.2007

Modifica della legge per l'innovazione economica (L-inn)

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Canal L. e cofirmatari - 18.09.2007

Elaborazione di una legge che permetta a tutte le persone in formazione (studenti e apprendisti) nonché a tutte le persone in età AVS e a quelle in AI di beneficiare del trasporto pubblico gratuito in tutto il Cantone o almeno di beneficiare di un abbonamento Arcobaleno gratuito

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Pagani L. e De Rosa R. - 18.09.2007

Trattenuta alla fonte del premio dell'assicurazione malattia obbligatoria quale primo passo per contenere l'esplosione del numero di assicurati morosi

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Celio F. e cofirmatari - 18.09.2007

Abbinare le votazioni cantonali a quelle federali

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE ELABORATA

Jelmini G. e Guidicelli G. per il PPD - 17.09.2007

Modifica dell'art. 23 lett. d) della legge tributaria (esonero fiscale per gli assegni famigliari di base e di formazione)

(alla Commissione speciale tributaria)

Pinoja G. e cofirmatari per l'UDC - 17.09.2007

Modifica dell'art. 27 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (rappresentanza nelle Commissioni)

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

Cavalli F. e cofirmatari - 17.09.2007

Modifica dell'art. 7 della legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti (stipendio iniziale)

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Quadri L. e cofirmatari per la Lega - 17.09.2007

Maggiore incisività nella lotta contro l'abuso delle prestazioni sociali: riconoscere esplicitamente l'aggravante dell'abuso da parte di cittadini stranieri, specie se da poco residenti in Ticino

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Bertoli M. e cofirmatari per il PS - 17.09.2007

Nuova legge sul lavoro e il sostegno dell'occupazione

(alla Commissione della legislazione)

Arigoni G. - 17.09.2007

Modifica della legge di applicazione delle norme federali in materia di locazione di locali d'abitazione e commerciali e di affitto (artt. 7 e 41 cpv. 6)

(alla Commissione della legislazione)

Canal L. e cofirmatari - 18.09.2007

Modifica del decreto legislativo concernente i giorni festivi del Cantone del 10.07.1934 (cui fa riferimento l'art. 25 della legge cantonale sul lavoro)

(alla Commissione della legislazione)

5. INIZIATIVA PARLAMENTARE ELABORATA TRASFORMATA IN MOZIONE

Maggi F., Canonica G. e Savoia S. - 26.02.2007

Modifica del decreto esecutivo sui provvedimenti di risparmio energetico nell'edilizia del 5 febbraio 2002

6. RITIRO DI INIZIATIVA PARLAMENTARE

Torriani A. e Bergonzoli S. - 20.03.2007

Modifica della legge tributaria (prelievo delle imposte dei dipendenti, dei beneficiari di rendite: tassati direttamente alla fonte)

7. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Maggiore efficienza nel recupero di quanto versato dall'Ente pubblico per gli assicurati "sospesi" di cassa malati

del 22 ottobre 2007

Nella seduta del 18 settembre 2007 il Gran Consiglio ha approvato il rapporto sul messaggio no. 5810, giungendo così, dopo quasi un anno di discussioni, ad una decisione sul finanziamento delle cure agli assicurati morosi colpiti da sospensione della copertura da parte delle Casse malati.

Il Cantone interverrà finanziariamente – o verso il fornitore di prestazione, o verso l'assicuratore – allorché nei confronti dell'assicurato moroso verrà emesso un attestato di carenza beni.

Si pone a questo punto – come sempre quando l'ente pubblico interviene assumendosi delle spese di pertinenza del cittadino – il problema del recupero di quanto versato con denaro della collettività, nel caso in cui le condizioni finanziarie del debitore dovessero migliorare, consentendo una restituzione.

Il recupero di quanto anticipato dallo Stato costituisce un punto centrale, trattandosi di un'irrinunciabile questione di giustizia nei confronti di quei cittadini che, anche a costo di sforzi e privazioni, pagano interamente premi di cassa malati e franchigie e che, con le loro imposte, si trovano a finanziare i pagamenti effettuati dall'ente pubblico per i morosi.

È quindi essenziale che il recupero possa essere organizzato in maniera efficiente, ciò che presuppone la destinazione di un numero adeguato di unità amministrative a tale scopo.

A quanto risulta, tuttavia, al momento le unità amministrative di cui dispone l'Ufficio assicurazione malattia del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) non sono sufficienti a organizzare al meglio il recupero.

Va rilevato che grazie a una maggiore efficienza nei recuperi, non solo le ulteriori (si parla comunque di un paio, non quindi di grandi cifre) unità amministrative si autofinanzerebbero, ma permetterebbero allo Stato di incassare assai di più di quanto costino.

Non sarebbe per contro ideale dare mandato a una ditta d'incasso privata, in quanto quest'ultima non perseguirebbe il vantaggio dello Stato, ma il proprio, concludendo transazioni che non sarebbero nell'interesse dell'ente pubblico.

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di valutare la possibilità di dotare l'Ufficio assicurazione malattia del DSS di qualche unità amministrativa in più, onde rendere più efficiente il recupero di quanto stanziato per coprire le spese sanitarie dei "sospesi" di cassa malati.

Lorenzo Quadri
Armando Boneff

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Promozione e sostegno all'economia ticinese

del 22 ottobre 2007

L'entrata in vigore degli Accordi bilaterali sta mettendo a dura prova specialmente il settore edilizio del nostro Cantone, e questo malgrado il momento favorevole che sta vivendo l'intera economia. Purtroppo, anche senza il consenso popolare del Ticino, siamo stati costretti ad accettare questa apertura. Quanto precede ci penalizza in modo particolare quale zona di confine e specialmente per quanto riguarda la caduta dei prezzi causata da una concorrenza sleale da parte di ditte provenienti dalla vicina Italia, che non devono pagare le stesse prestazioni salariali, assicurative e sociali delle nostre.

Partendo dal presupposto che un'economia può crescere solo se attorno ci sono persone che credono nella stessa e che comunque nuove regole più strette sono inapplicabili perché in contrasto con le regole UE, trovo che un segnale politico importante sia non solo opportuno ma addirittura auspicabile.

Chiedo pertanto al Consiglio di Stato:

- di valutare il metodo migliore per sensibilizzare il consumatore a preferire i nostri prodotti e le nostre prestazioni;
- di aumentare nella popolazione la consapevolezza che solo sostenendo la nostra economia riusciremo a farla crescere, a garantire una crescita salariale, occupazionale sociale;
- di procedere ad una campagna pubblicitaria, come si fa per altre problematiche, atta a raggiungere gli obiettivi sopra citati.

Per la Lega dei ticinesi:

Fabio Badasci

Bergonzoli - Canal - Gobbi N. - Poggi -

Quadri - Ramsauer - Salvadè

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per una diversa mobilità (trasporti collettivi gratuiti - forti limitazioni del traffico individuale nei centri urbani)

del 22 ottobre 2007

In questi ultimi anni vari sforzi sono stati effettuati dall'ente pubblico per migliorare i trasporti pubblici urbani e interurbani. Il traffico motorizzato individuale è tuttavia sempre

molto importante ed è un importante responsabile dell'inquinamento dell'aria, come lo testimonia ad esempio l'alto grado di ozono nei periodi estivi. Il traffico privato è inoltre molto costoso, sia per i cittadini, sia per la collettività. Quest'ultima è tenuta ad assumersi gli oneri della costruzione di strade sempre più capienti, della loro manutenzione, del controllo del traffico, degli oneri derivanti dagli incidenti, eccetera.

I dati dello studio fatto eseguire dal Dipartimento del territorio *Strategia di lotta allo smog invernale al sud delle Alpi*, quaderno numero 3 intitolato *Effetti nocivi delle PM10 sulla salute umana*, non possono lasciare tranquilli né i genitori né le autorità. Si scrive che «una concentrazione di 10ugm3 (la soglia media da non superare è di 20ugm3) in più, secondo una proiezione matematica, porta a sessanta morti prematuri all'anno, seicento casi di bronchiti nei bambini, 1'500 casi di asma per adulti e bambini».

Dalla documentazione ufficiale della Confederazione riguardante la situazione in Svizzera si legge: «In Svizzera l'inquinamento atmosferico genera ogni anno costi esterni per miliardi di franchi, che non vengono coperti dai responsabili. Secondo lo studio più recente, l'inquinamento atmosferico (indicatore PM10) causa in Svizzera circa 3'700 decessi prematuri all'anno, per una perdita complessiva di quarantamila anni di vita. E sono circa 15'600 i giorni di ospedalizzazione dovuti a malattie del sistema respiratorio e cardio-circolatorio provocate dagli inquinanti presenti nell'aria. L'inquinamento dell'aria che respiriamo è inoltre responsabile di 39'000 casi di bronchite acuta nei bambini e di circa mille nuovi casi di bronchite cronica negli adulti. Sempre riguardo agli adulti, infine, si registrano più o meno 1'770'000 giorni caratterizzati da una limitazione delle normali attività. Tutto ciò genera costi per circa 4.2 miliardi di franchi».

A questi costi che riguardano la salute e la perdita di ore lavorative devono essere aggiunti i miliardi investiti nella manutenzione della rete delle strade (autostrada, strade cantonali e comunali).

Appare evidente che uno sforzo supplementare per ridurre il traffico individuale deve essere fatto, senza tuttavia penalizzare il cittadino.

Tre devono essere, a nostro giudizio, le misure da prendere: il potenziamento dei trasporti collettivi, la loro gratuità e la limitazione del traffico privato nei centri urbani. Per assicurarne il successo queste misure dovrebbero essere adottate contemporaneamente. Per centro urbano non vanno intesi gli attuali centri cittadini. Deve esserci un ampliamento importante della zona limite per il traffico privato che tenga conto della situazione dell'agglomerato.

Siamo convinti che gli oneri supplementari conseguenti a queste innovazioni saranno in gran parte compensati dalla diminuzione dei costi derivanti dalla riduzione del traffico individuale.

Chiediamo pertanto al Consiglio di Stato di emanare disposizioni affinché:

1. i trasporti urbani e interurbani su tutto il territorio ticinese:
 - a) garantiscano un servizio regolare anche al mattino presto e nelle fasce orarie serali,
 - b) siano gratuiti;
2. il traffico motorizzato individuale sia fortemente limitato nei centri urbani, per esempio consentendo l'accesso soltanto in precise fasce orarie.

Graziano Pestoni
Giuseppe Arigoni

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Sostegno cantonale "indebitamento privato"

del 22 ottobre 2007

Il sovraindebitamento delle persone e delle famiglie è un fenomeno sempre più diffuso in tutta l'Europa occidentale e negli Stati Uniti che conduce inevitabilmente a gravi problemi sociali e sanitari, come pure all'esclusione sociale delle famiglie, e soprattutto mette in pericolo i bisogni fondamentali dei bambini e dei giovani.

Mai come ora si sperimenta la veridicità di queste affermazioni, riprese da fonti autorevoli e ben documentate: *«In Ticino ci troviamo dinanzi a oltre diecimila persone, di cui molti giovani adulti ancora senza un reddito, privi di copertura assicurativa sanitaria. Una quota consistente di essi viene riconosciuta da molti osservatori come incapace di gestire i propri affari finanziari domestici correnti».*

Non lo si precisa, ma la grande maggioranza non è sicuramente indebitata solo con la cassa malati: essa assomma tutta una serie di impegni con i creditori più svariati.

Secondo le statistiche dell'Associazione risanamento debiti di Berna, nel 2006 la cassa malati è divenuta per la prima volta la causa più frequente di indebitamento, seguita dalle imposte.

Le perdite causate dall'insolvenza sanitaria sono state calcolate nel 2003 a livello nazionale in 400 milioni di franchi, mentre quelle di natura fiscale negli ultimi anni solo per il Canton Zurigo sono state calcolate in 36 milioni di franchi.

D'altro canto gli operatori del credito al consumo prevedono un forte sviluppo di questo settore nei prossimi anni, a cui intendono rispondere con un aumento dell'offerta e delle opportunità di accesso.

Già oggi l'impegno globale della loro clientela (concentrato nelle fasce intermedie di reddito), leasing compresi, è asceso a 14 miliardi di franchi.

L'ultima nata tra le carte di credito, nell'ambito della grande distribuzione, fissa addirittura un limite di credito di 10'000 franchi con un tasso d'interesse annuo del 9.9%, il quale, poiché escluso dall'applicazione della legge sul credito al consumo, non dovrà essere iscritto nelle banche dati delle agenzie di sorveglianza e di informazione sul credito, a titolo preventivo, come altri simili saldi negativi.

In questo campo si incontrano persino persone anziane al beneficio della rendita complementare dotatesi col tempo di quattro o cinque carte di credito e aziendali con a carico una rateazione pari a un terzo delle loro entrate mensili.

Ciò avviene proprio mentre si assottigliano visibilmente il reddito disponibile e i risparmi delle famiglie, continuano largamente a deteriorarsi le relazioni interpersonali a tutti i livelli e imperversa una pubblicità incontrastata a indebitarsi, a cedere in ostaggio o a trascurare il proprio budget, disfacendosi sempre più della responsabilità personale per ipotecarsi il futuro.

In questo contesto rientra anche il fenomeno dell'indebitamento giovanile che ha raggiunto livelli preoccupanti: secondo l'Ufficio federale di giustizia (UFG), la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni indebitati ha ormai raggiunto il 30%. Tra le cause di indebitamento più frequenti vi sono la possibilità di pagare con carte di credito e la possibilità di andare in rosso sui conti in banca. Questi meccanismi permettono di vivere al di sopra della reale possibilità finanziaria, spendendo di fatto più di quello che si ha a disposizione.

Negli ultimi cinque anni, sono state attivate in tutti i Cantoni agenzie pubbliche o private in materia di consulenza sul *budget*, di gestione e di risanamento dei debiti, tutte al beneficio

di un sostegno variabile da parte degli enti pubblici, tranne che nel Cantone Appenzello e in Ticino.

Tuttavia, nel nostro Cantone è attiva dalla primavera del 2005 l'Associazione contro l'indebitamento delle famiglie, con sede a Chiasso; un'iniziativa sorta totalmente dalla base, che opera appunto senza beneficiare di fondi pubblici o privati, ma solo di apporti minimi esterni di tipo occasionale.

I Cantoni di Neuchâtel e di Friburgo dispongono di fondi pubblici specifici per favorire il disindebitamento definitivo, incentivando la massima partecipazione e responsabilità dell'utente durante tale operazione generalmente molto impegnativa.

Lo scorso maggio sono stati resi noti i risultati di una perizia richiesta del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) del Canton Berna, la quale è giunta alla conclusione che l'investimento in questo settore consente notevoli risparmi in materia di spesa sociale (per ogni franco immesso, se ne ottengono almeno due in cambio), anche soltanto per il miglioramento della qualità di vita dei debitori e delle loro famiglie, i quali, a dispetto dell'opinione comune, sono in nettissima maggioranza gravemente prostrati e tutt'altro che indifferenti alla propria situazione, a volte divenuta disastrosa, che li penalizza in ogni momento sul mercato dell'alloggio e dell'impiego.

Alle stesse conclusioni è giunto un recente studio tedesco (Kuhlemann-Wahlbrühl, *Die Wirksamkeit der Schuldnerberatung*, Kovac, Amburgo, 2006), il quale analizza i cammini di liberazione dai debiti di 101 famiglie della regione di Colonia, scelte a titolo esemplificativo tra le centinaia di migliaia che ricorrono ogni anno a tale servizio.

Senza un intervento adeguato, costante e a medio-lungo termine, salvo qualche raro fortunoso salvataggio, la spirale dell'indebitamento è sempre più irreversibile e fa letteralmente a pezzi le persone.

Lo stesso Consiglio dei ministri europeo, esprimendosi su questo tema lo scorso 22 giugno, sottolineava come le misure di prevenzione e di soluzione dei problemi di indebitamento fossero di importanza primordiale e raccomandava, tra l'altro, agli Stati membri di sviluppare in ambito scolastico una discussione relativa alle questioni finanziarie, vertente sui diritti dei consumatori e sulla gestione di un *budget*, e di garantire alle persone con problemi di indebitamento o questioni riguardo i loro debiti un accesso effettivo a servizi imparziali di consiglio finanziario, sociale e giuridico.

Si chiede perciò con urgenza che lo Stato agisca con decisione in favore della prevenzione dell'indebitamento delle persone e delle famiglie e, in particolare, che a tali fini si definiscano e si adottino i seguenti provvedimenti:

1. istituzione di un fondo cantonale a favore del risanamento dei debiti delle persone fisiche, in primo luogo dei salariati. Esso deve dare loro la possibilità concreta di risollevarsi dalla propria situazione, attraverso informazioni, accompagnamento solido ed efficiente, sacrificio e investimento di risorse personali adeguati. Essi potranno rimborsare i loro debiti secondo modalità ed entro periodi di risanamento ragionevoli;
2. la promozione, il sostegno dell'attività di servizi specializzati che si occupano della consulenza in materia di finanze personali, conduzione del *budget* domestico, stabilizzazione e risanamento dei debiti, in special modo mediante regolamento globale in via bonale e concordataria con i creditori;

3. l'avvio al più presto possibile di un rapporto di collaborazione/partenariato con l'Associazione già esistente sul territorio, secondo il modello introdotto nel Cantone di Friburgo nel 2002, poi sviluppato, in concomitanza con la creazione del fondo di disindebitamento, in una convenzione in vigore dal 1° gennaio 2007 (cfr. allegato).

Moreno Colombo
Fiorenzo Dadò
Greta Gysin

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

Allegato

Convention

**entre le Conseil d'Etat du canton de Fribourg et Caritas canton de Fribourg, à Fribourg
concernant l'aide aux personnes en situation d'endettement**

l'Etat de Fribourg, représenté par son Conseil d'Etat, d'une part,

et

Caritas canton de Fribourg, Association avec siège à Fribourg, représenté par M. François Vallat, Président et Mme Petra Del Curto, Directrice, d'autre part,

Vu

Le rapport final "Personnes en situation d'endettement" du 25 juin 2001 de la commission cantonale au Conseil d'Etat;

La décision du 9 juillet 2002 du Conseil d'Etat de confier l'aide aux personnes en situation d'endettement à une structure existante telle que Caritas canton de Fribourg;

Le contrat de partenariat du 10 novembre 2003 entre la Direction de la santé et des affaires sociales et Caritas canton de Fribourg;

L'ordonnance du 29 novembre 2005 concernant la création d'un Fonds de désendettement en faveur des personnes physiques;

L'ordonnance du 29 novembre 2005 concernant les modalités d'utilisation du Fonds de désendettement en faveur des personnes physiques;

La décision du Conseil d'Etat et de la Commission cantonale de la Loterie Romande de transférer à l'Etat dès le 1^{er} janvier 2007 le financement du Service de gestion de dettes et de désendettement de Caritas canton de Fribourg;

L'art. 14 de la Loi du 14 novembre 1991 sur l'aide sociale (LASoc) qui donne à l'Etat la possibilité de confier, par convention, à des institutions privées l'aide à certains groupes de personnes.

conviennent

Article premier.- Dispositions générales

¹ Le Conseil d'Etat du canton de Fribourg confie à l'Association Caritas canton de Fribourg, Service de gestion de dettes et de désendettement, Rue du Botzet 2, à Fribourg, l'aide aux personnes en situation d'endettement.

² L'Association Caritas canton de Fribourg, Service de gestion de dettes et de désendettement (ci-après le Service) s'engage à assumer cette tâche en respectant les décisions du Conseil d'Etat en la matière et les dispositions de la présente convention.

³ Le Service n'est pas un service social régional reconnu au sens de l'art. 18 LASoc. Ses prestations y sont complémentaires voire subsidiaires.

Art. 2.- Prestations

¹ Le Service s'adresse à toute personne domiciliée dans le canton et concernée par des questions et/ou des difficultés en lien avec le présent domaine d'activités.

² Il assure notamment les prestations suivantes:

a) accueil et écoute;

b) informations, conseils et consultations, au besoin juridiques;

c) gestion de budgets et de plans de désendettement;

d) conduite des négociations avec les créanciers ainsi qu'entre débiteurs et créanciers;

e) recherche de fonds propres;

f) octroi d'une aide financière dans les limites de ses compétences et de ses moyens;

g) mise en place et suivi de tâches de coordination avec les milieux intéressés;

h) constitution et suivi des dossiers pour les demandes de prêt adressées au Fonds cantonal de désendettement.

³ Les décisions concernant l'octroi d'une aide matérielle au sens de la LASoc sont de la compétence des commissions sociales LASoc ou du Service de l'action sociale, conformément aux art. 20 et 21 LASoc.

Art. 3.- Collaboration et coopération

¹ Le Service entretient avec les autorités cantonales et communales, avec les services publics et privés ainsi qu'avec tous les milieux concernés, les relations nécessaires à l'exécution de ses tâches et de ses obligations.

² Les services publics sont notamment les offices des poursuites, le Service cantonal des contributions, l'Office des faillites, les services sociaux relevant de la loi sur l'aide sociale, les justices de paix ainsi que tous les services sociaux et administratifs fédéraux, cantonaux, régionaux et communaux.

³ Les services privés sont notamment les institutions, offices ou oeuvres d'entraide actifs dans le présent champ d'activités ainsi que la Commission cantonale d'utilisation du Fonds de désendettement.

⁴ Les milieux concernés sont notamment les banques, les assurances, les employeurs, les régies.

Art. 4.- Contrôle et directives

¹ Le Service de l'action sociale peut exercer des contrôles en tout temps, sur les modalités d'exécution et le respect des dispositions de la présente convention et sur l'utilisation de la contribution financière annuelle de l'Etat versée au Service.

² Le Service de l'action sociale peut édicter des directives sur l'application administrative de la présente convention, notamment dans le domaine du budget et des comptes, de la comptabilité, des frais de fonctionnement et des statistiques.

Art. 5.- Budget et contribution financière

¹Le Service présente au Service de l'action sociale, pour le 15 mars de chaque année, son budget pour l'année suivante.

²Ce budget comprend les charges et les produits d'exploitation du Service.

³Les instructions de la Direction des finances pour la préparation du budget de l'Etat sont réservées.

⁴La contribution financière annuelle de l'Etat relève exclusivement des décisions prises au cours de la procédure budgétaire définie par le Conseil d'Etat.

⁵La contribution financière annuelle de l'Etat est considérée comme définitive après l'adoption par le Grand Conseil du budget de l'Etat.

Art. 6.- Modalités de versement

La contribution financière annuelle de l'Etat est versée par acomptes par le Service de l'action sociale, deux fois par année: début janvier et début juillet.

Art. 7.- Comptabilité

¹Parmi les frais de fonctionnement, les comptes du Service distinguent les frais de personnel d'une part et les charges et produits d'exploitation d'autre part.

²Le bilan et les comptes annuels du Service sont transmis au Service de l'action sociale jusqu'au 15 mars de l'année suivante.

³Le rapport de l'organe de révision et les comptes définitifs du Service, approuvés par l'assemblée générale de Caritas canton de Fribourg, sont transmis jusqu'au 31 mai de l'année suivante.

Art. 8.- Personnel et salaires

¹Caritas canton de Fribourg est seul compétent pour l'engagement, l'organisation et la gestion du personnel nécessaire à l'exécution des tâches de la présente convention.

²Pour la détermination des salaires, Caritas canton de Fribourg se réfère à la loi sur les traitements du personnel de l'Etat et à l'arrêté concernant la classification des fonctions dudit personnel.

Art. 9.- Tâches administratives

¹Le Service adresse un rapport annuel d'activités jusqu'au 31 mars de l'année suivante à la Direction de la santé et des affaires sociales.

²Le rapport renseigne notamment sur les points suivants :

- a) les structures et le personnel;
- b) le nombre de personnes bénéficiant des prestations énumérées à l'art. 2 du présent contrat;
- c) le statut social des personnes aidées;
- d) le domicile des personnes aidées (commune, district);
- e) la nationalité suisse ou étrangère desdites personnes;
- f) le suivi social;
- g) les mesures préventives;
- h) les mesures d'information et de coordination;
- i) les formations.

Art. 10.- Validité et modifications

¹Le présente convention est conclue pour une période de deux ans.

²Elle sera reconduite ensuite tacitement pour des périodes d'une année sauf dénonciation signifiée sous pli recommandé un an avant son échéance.

³Elle peut être modifiée en tout temps, moyennant accord entre les parties.

Art. 11.- Litiges

¹Les litiges découlant de l'application du présent contrat qui opposent le Service de l'action sociale au Service, sont soumis à la Direction de la santé et des affaires sociales.

²Ceux qui opposent la Direction de la santé et des affaires sociales au Service sont soumis au Conseil d'Etat.

Art. 12.- Préjudice

Caritas Canton de Fribourg répond personnellement du préjudice que ses employés causent à autrui d'une manière illicite, soit intentionnellement, soit par négligence ou imprudence, dans le cadre de leurs fonctions.

Art. 13.- Abrogation

Le contrat de partenariat du 10 novembre 2003 signé entre la Direction de la santé et des affaires sociales et Caritas canton de Fribourg, Service de gestion de dettes et de désendettement, est caduc au 1^{er} janvier 2007.

Art. 14.- Entrée en vigueur

*La présente convention entre en vigueur au 1^{er} janvier 2007.
Ainsi fait à Fribourg, en cinq exemplaires, le 28 novembre 2006*

AU NOM DU CONSEIL D'ETAT

La Conseillère d'Etat
Directrice de la santé et des affaires sociales

Ruth Lüthi

AU NOM DE L'ASSOCIATION CARITAS CANTON DE FRIBOURG

François Vallat Petra Del Curto
Président Directrice

MOZIONE

Attuazione di un Piano di utilizzazione cantonale (PUC) riguardante l'ubicazione di grandi generatori di traffico

del 22 ottobre 2007

Nel rapporto sugli obiettivi del nuovo Piano direttore accettato dal Parlamento il 24 giugno 2007 si afferma quanto segue:

«2.4 La Confederazione raccomanda di fissare già nel Piano direttore cantonale le ubicazioni di grandi generatori di traffico come centri commerciali, mercati specializzati, strutture per il tempo libero e importanti poli occupazionali. La documentazione che accompagna il messaggio del Consiglio di Stato contiene tredici progetti di schede strategiche, tra cui anche la scheda R8 Grandi generatori di traffico. Il discorso non può

comunque essere circoscritto ai singoli casi (già esistenti o potenziali), ma riguarda anche in generale il coordinamento tra l'infrastruttura dei trasporti e la pianificazione degli insediamenti.

Cfr. Raccomandazioni sulla pianificazione dell'ubicazione di grandi generatori di traffico nel Piano direttore cantonale, Ufficio federale dell'ambiente, Ufficio federale dello sviluppo territoriale, 2006.

Grandi generatori di traffico

Come già indicato al punto 2.4, la Confederazione raccomanda di fissare nel Piano direttore le ubicazioni dei grandi generatori di traffico (centri commerciali, mercati specializzati, strutture per il tempo libero, eccetera) in quanto presentano una forte incidenza sul territorio e l'ambiente. I grandi generatori di traffico influenzano anche lo sviluppo a lungo termine degli insediamenti e la struttura d'approvvigionamento esistente.

In linea di principio i Cantoni sono liberi di definire concretamente le diverse zone in modo vincolante per le autorità oppure di fissare criteri cantonali sufficientemente precisi per le ubicazioni ritenute adatte. Per evitare questioni di principio a livello di pianificazione subordinata, la Confederazione consiglia comunque di privilegiare le definizioni concrete delle varie zone piuttosto che la formulazione di criteri.

Sono considerate adatte le ubicazioni che rispondono alle esigenze poste dai potenziali utenti/investitori (buona raggiungibilità per clientela e logistica; grande potenziale di clienti e potere d'acquisto), dispongono di un potenziale di sviluppo a lungo termine, possono essere integrate nella rete viaria esistente, possono essere raggiunte con i mezzi pubblici di trasporto e sono accessibili al traffico lento, si trovano vicino a poli occupazionali, strutture e impianti pubblici o strutture ricreative (ubicazioni integrate).

A livello di Piano direttore cantonale si stabiliscono i principi e gli ordini di grandezza che consentono di valutare l'incidenza territoriale. La definizione dettagliata del potenziale di utilizzazione rientra invece nella pianificazione subordinata vincolante per il proprietario del fondo. I parametri determinanti per il potenziale di utilizzazione sono:

- grado e tipo di utilizzazione (superficie utile, volume utile, superficie di vendita, eventualmente suddivise secondo il tipo di utilizzazione);*
- numero di posteggi (posteggi per clienti e dipendenti);*
- numero di tragitti (viaggi di andata e ritorno nel traffico privato motorizzato indotto dai frequentatori);*
- prestazioni km (chilometri percorsi nel traffico privato motorizzato indotto dai frequentatori).*

La dipendenza reciproca tra questi valori è palese: più sono elevati il grado di utilizzazione o la frequenza di un determinato tipo di utilizzazione, più è tendenzialmente alto il numero dei frequentatori attesi e maggiore il numero di posteggi necessari e di tragitti effettuati.

Il progetto di scheda indica che il numero e la localizzazione dei comparti potenzialmente idonei per grandi generatori di traffico sono stabiliti, tra l'altro, anche sulla base del fabbisogno complessivo a livello cantonale nonché del ruolo e della funzione del comparto nel contesto della Città-Ticino e dell'agglomerato di riferimento».

Piano d'utilizzazione cantonale (PUC)

Vista la situazione attuale e la non applicazione degli obiettivi fissati nel precedente Piano direttore, noi chiediamo che per rispondere alle raccomandazioni del Consiglio federale («Per evitare questioni di principio a livello di pianificazione subordinata, la

Confederazione consiglia comunque di privilegiare le definizioni concrete delle varie zone piuttosto che la formulazione di criteri») e per rispondere agli obiettivi fissati nel nuovo Piano direttore venga elaborato un Piano d'utilizzazione cantonale (PUC) che pianifichi le ubicazioni di grandi generatori di traffico come centri commerciali, mercati specializzati, strutture per il tempo libero e importanti poli occupazionali stabilendone anche il numero (clausola del bisogno), insistendo sulle norme di attuazione, che riguardano anche la sistemazione esterna, gli accessi, i trasporti pubblici e l'inserimento nel paesaggio. Il PUC promuove il mantenimento e la valorizzazione delle regioni compromesse da questi generatori di traffico nel rispetto dei principi enunciati nell'ambito tematico del PD "Vivibilità", in particolare il promuovimento della salute attraverso:

- la prevenzione e la riduzione dei carichi ambientali (aria, acqua, suolo);
- la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento fonico;
- un uso sostenibile delle risorse;
- il miglioramento della qualità di vita della popolazione, tramite la riqualifica urbanistica delle aree edificate e la disponibilità di beni e servizi di base.

Per il gruppo PS
Giuseppe Arigoni
Werner Carobbio
Carlo Lepori

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Studio sul funzionamento degli sportelli LAPS, Ufficio del sostegno sociale, Commissioni tutorie e degli aiuti sociali relativi all'alloggio

del 22 ottobre 2007

Il 14 agosto 2007 ho inoltrato un'interrogazione che raccontava una situazione molto strana sulla gestione dei soldi pubblici in relazione agli aiuti dati alle persone in assistenza. Sollevavo questo problema, perché in una democrazia sana (anche il Papa nell'omelia pronunciata il 23 settembre 2009, che riprendeva un passaggio di un'enciclica di Giovanni Paolo II, poneva l'accento sul bisogno di un capitalismo giusto che creando profitto lo distribuisce anche in modo sociale) la parte più debole che non ha le *chance* per vivere con dignità deve essere aiutata con il massimo impegno. Non facevo il nome di nessun inquilino, ma documentavo nel seguente modo una situazione grave presente sul territorio: *«Come Associazione inquilini siamo stati contattati da diversi inquilini, la maggior parte anziani, che si sono lasciati abbindolare dalle promesse e dalla presunta disponibilità di questa immobiliare, che molte volte non ha spiegato esattamente le condizioni di un suo intervento mettendo poi in difficoltà finanziarie il cliente.*

Si dichiara disponibile per esempio a cercare un subentrante che prenda in conduzione l'ente locato del cliente senza spiegare a quest'ultimo, con chiarezza, che ogni anno di locazione sottoscritto dal nuovo inquilino comporta un costo a suo carico pari ad un canone di locazione. È capitato quindi che un anziano abbia ricevuto una richiesta di cinque pigioni, pari a 6'000 franchi, perché il nuovo inquilino aveva sottoscritto un contratto di cinque anni.

Questa immobiliare per esempio fa sottoscrivere a chi è alla ricerca di un nuovo appartamento, e ne visita uno in loro gestione, una "Proposta di locazione" dove sono già stabilite le modalità di pagamento che riguardano il canone e il deposito di garanzia (900 franchi + 2'400 franchi).

Se per caso chi ha sottoscritto questa "proposta" decide, anche il giorno dopo, di non firmare il contratto di locazione questi soldi vengono tenuti dall'immobiliare Ticova SA a titolo di un non si sa quale risarcimento danni.

L'immobiliare Ticova SA sembra gestisca a Paradiso uno stabile fatiscente, formato nella sua maggior parte da decadenti monolocali (consegnati sporchi, pareti da tinteggiare e presenza di scarafaggi, segni di grande usura), di proprietà della Mirantina SA.

Questi monolocali vengono affittati anche a 900 franchi al mese più le spese accessorie pur non avendo la cucina arredata e non avendo avuto negli ultimi anni nessun intervento di manutenzione. Chi gestisce questa struttura tenuta in una situazione da "terzo mondo" si sente in tutti i casi un benefattore, perché la mette a disposizione di tutti anche di chi si trova in difficoltà.

Peccato che questa disponibilità non sia fatta per beneficenza, ma sia al contrario, ben redditizia: non ci sono costi di manutenzione e i canoni di locazione sono alti; inoltre i casi sociali sono coperti dall'assistenza pubblica.

Su come l'assistenza intervenga, bisognerebbe fare una riflessione perché sembra ci sia un accordo tra lo sportello LAPS e questa immobiliare in modo da sistemare chi si trova in difficoltà senza fare domande e versando quanto la Ticova SA chiede.

Per esempio, se il possibile inquilino inviato dallo sportello LAPS alla Ticova SA non firma il contratto è poi quest'ultima che intasca quanto ha anticipato l'Ufficio cantonale USSI su segnalazione dello sportello LAPS. Il tutto termina con i soldi pubblici dati a chi specula sui più deboli».

Nel nostro Paese, dove tutto funziona molto bene secondo le risposte date alle interrogazioni, chi è stato coinvolto nella situazione sopra descritta e ha vissuto sei mesi in mezzo agli scarafaggi dovendo pulire e tinteggiare l'appartamento di tredici metri quadri al momento della presa in conduzione dell'ente locato, non può parlare. Oltre a sentirsi umiliato e costretto a vivere in quella situazione dovendo dipendere dagli umori di chi controlla la sua richiesta, egli deve anche tacere altrimenti viene punito. E non lo scrivo tanto per riempire pagine bianche, ma perché è capitato.

L'inquilino ha ricevuto una rendita di 1'858 franchi mensili. Sul formulario ufficiale dell'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento viene sottolineato l'obbligo di annunciare ogni cambiamento della situazione personale o economica.

In data 29 maggio 2007, senza che ci fosse stato alcun genere di richiesta da parte dell'Ufficio cantonale (per esempio una nuova documentazione), l'inquilino ha inviato una lettera con tutti i calcoli relativi alla sua situazione e alle sue richieste chiedendo che la sua rendita fosse portata a 1'910 franchi mensili.

Il 20 giugno 2007 l'Ufficio del sostegno sociale ha deciso di concedere una rendita dal 1° giugno 2007 al 31 dicembre 2007 di 1'962 franchi con una deduzione però di 103 franchi (parte cassa malati) basandosi su quanto l'inquilino aveva scritto, senza verificare nulla. Il 14 agosto 2007 ho inoltrato l'interrogazione sopra citata e, contemporaneamente,

l'inquilino ha deciso, usufruendo di un diritto presente in uno stato democratico, di raccontare la sua storia al "Quotidiano".

Il 24 agosto 2007 – guarda caso – l'Ufficio del sostegno sociale comunicata che se entro il 31 agosto 2007 non presentava tutta una serie di documenti, gli avrebbero sospeso la rendita.

L'inquilino, che si trovava coinvolto in problemi personali, ha inviato la documentazione il 13 settembre 2007, ma questo non è bastato perché lo sportello LAPS di Paradiso ora gli chiede anche i cedolini di pagamento del canone di luglio e agosto, che non hanno niente a che fare con la documentazione che serviva a dimostrare la sua situazione economica alla fine di maggio 2007. L'inquilino si trova così dall'inizio di settembre senza alcuna rendita e con il rischio, se non versa il canone di locazione, di venire sfrattato. L'assistenza lo sistemerà da qualche altra parte, ad un canone maggiore, spendendo stupidamente soldi pubblici solo per vendicarsi e chiudere la bocca a chi si lamenta.

Oltre alle domande formulate precedentemente (che ripropongo), chiedo al Consiglio di Stato:

1. se non ritiene di dover aprire un'indagine sull'attività dello sportello LAPS di Paradiso che sembra avere un accordo con l'immobiliare Ticova SA?
2. C'è un controllo su dove vengono sistemate le persone in difficoltà in modo che non si trovino emarginate in ghetti fatiscenti e ad alto costo per le finanze pubbliche?
3. Non ritiene che abitare in stabili decenti porti sicuramente queste persone a vivere una vita dignitosa e a trovare la voglia per reagire alle difficoltà?
4. C'è un controllo sul reddito di chi gestisce questi stabili (vi ricordo che la legge stabilisce che un canone non è abusivo quando il locatore ha un reddito di mezzo punto in più del tasso ipotecario sul capitale proprio investito)?
5. Qual è la strategia cantonale per evitare che persone senza scrupoli gestiscano queste situazioni difficili?
6. Come pensa di risolvere il problema delle persone che per vari motivi sono alla ricerca di appartamenti e hanno bisogno dell'aiuto dello Stato?
7. Non ritiene sia una pazzia attendere di dover sistemare le persone sfrattate in un altro posto, pagando una pigione maggiore, invece di intervenire subito, quando esse sono in difficoltà?
8. Facendo come si fa attualmente, non risulta un palese spreco di risorse finanziarie pubbliche?
9. Tutto sembrerebbe funzionare perfettamente e, per averne conferma, è sufficiente leggere le risposte alle mie 120 interrogazioni; tuttavia il Consiglio di Stato non ritiene che un comportamento così vendicativo nei confronti di chi è già debole possa essere definito mafioso?
10. Come è stato possibile concedere la rendita senza controllare la situazione economica dell'interessato?
11. Chi è aiutato dall'assistenza non può esprimere le sue opinioni?
12. Una società civile e democratica non dovrebbe dare a tutti le stesse *chance* e gli stessi diritti?
13. Non bisognerebbe normalizzare urgentemente la situazione di questa persona?
14. I responsabili dello sportello LAPS possono tranquillamente trascinare nel tempo le cause di chi è in difficoltà?

15. Non dovremmo vergognarci che chi gestisce questi uffici possa decidere secondo i propri desideri e vendicarsi?

Tenuto conto delle argomentazioni sollevate nelle mie due interrogazioni e delle lamentele delle persone che incontro, chiedo al Consiglio di Stato di prevedere uno studio/rapporto dettagliato:

- sulla gestione degli sportelli LAPS (quanti casi, quale casistica, come vengono risolti, se c'è una mancanza di personale, l'autonomia dell'Ufficio, chi controlla le decisioni, quali strategie per il futuro, eccetera);
- sull'Ufficio del sostegno sociale (preparazione del personale, numero dei casi da controllare, come sono risolti, personale sufficiente, controllo sull'operato dei funzionari, quale strategia per il futuro, eccetera) e come vengono risolti i casi delle persone in assistenza, alle quali vengono coperti i costi dell'alloggio (quante persone ricevono questa prestazione; chi controlla dove vengono sistemate; quanto è l'importo totale versato per questa prestazione, controllo dei canoni di locazione pagati per stabilire se il locatore non consegua un reddito abusivo; quale sarà in futuro la strategia per l'alloggio, al fine di non gettare soldi pubblici nelle tasche di speculatori);
- sulle commissioni tutorie (sovraccarico di lavoro, lentezza nelle decisioni, potenziamento).

Giuseppe Arigoni
Werner Carobbio

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Rendere l'esposizione di bandiere straniere possibile solo se accompagnate da bandiere svizzere di uguali dimensioni

del 22 ottobre 2007

Da tempo vige in Ticino (e certamente non solo in Ticino) la discutibile abitudine di esporre bandiere straniere, non accompagnate da quella svizzera.

In passato pare che l'esposizione di bandiere straniere fosse regolata da accordi di cortesia tra ambasciate. Non risultano, per contro, esservi norme federali e cantonali (nel nostro Cantone) relative all'esposizione delle bandiere nazionali da parte di privati.

La citata abitudine di esporre bandiere straniere non accompagnate da quella elvetica urta la sensibilità di numerosi cittadini svizzeri che ancora dimostrano – e per fortuna – attaccamento ai simboli nazionali.

L'esposizione di bandiere straniere in occasione di eventi sportivi (per esempio, i mondiali di calcio), oltretutto protrattasi per lungo periodo dopo il termine degli eventi medesimi, ha causato inutili attriti, che si sarebbero potuti evitare con prescrizioni chiare. Situazioni che, senza dubbio, si ripeteranno in occasione degli Europei di calcio 2008.

Il recente dibattito circa il possibile annullamento della festa nazionale al Grütli del 1° agosto ha rilanciato la discussione sui simboli nazionali, portando a una benvenuta presa di coscienza.

I tempi ci sembrano dunque maturi, affinché possa essere affrontata anche la questione – certamente non vitale per la sopravvivenza del Cantone, ma non per questo da ignorare – dell'esposizione delle bandiere straniere.

L'esposizione di una bandiera è tutelata dal diritto costituzionale alla libertà d'espressione. Infatti, con la presente mozione non si chiede di vietare di esporre bandiere straniere, ma di prescrivere che esse, se esposte, debbano essere accompagnate da quella svizzera. Ciò che rappresenterebbe un minimo segno di rispetto formale nei confronti del Paese in cui ci si trova. Segno di rispetto che non pare eccessivo né sproporzionato pretendere da chicchessia, in particolare da cittadini stranieri desiderosi di integrarsi.

La libertà d'espressione non viene dunque compromessa dalla presente mozione, che mira invece a tutelare la sensibilità, per fortuna ancora esistente, di numerosi cittadini svizzeri tutt'ora legati alle proprie radici nazionali.

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di elaborare una base legale che consenta l'esposizione di bandiere straniere solo se accompagnate da una bandiera svizzera, di almeno pari dimensioni.

Lorenzo Quadri
Norman Gobbi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Il Consiglio di Stato proponga l'abolizione della distribuzione di titoli di trasporto gratuito ai richiedenti l'asilo!

del 22 ottobre 2007

Lo spaccio di sostanze stupefacenti a opera di richiedenti l'asilo su territorio ticinese (ad esempio Besso) non è effettuato solo da richiedenti l'asilo alloggiati presso i centri ticinesi. Tra gli asilanti spacciatori attivi in Ticino ci sono infatti persone provenienti da altri Cantoni (dove magari sono state oggetto di una decisione di NEM).

Il Cantone, a quanto risulta, intende varare misure volte a scoraggiare questo tipo di "migrazione" criminogena verso il Ticino. Si pensa segnatamente a "bandi" cantonali, onde disporre, in caso di violazione del divieto d'entrata in Ticino del richiedente l'asilo proveniente da un altro Cantone, di uno strumento per decretarne la carcerazione.

Tuttavia la mobilità dei richiedenti l'asilo su territorio nazionale, che coinvolge anche il Ticino, è certamente da attribuirsi anche alla distribuzione a questi ultimi di titoli di trasporto gratuiti.

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di mettere in discussione nei gremi federali e intercantonali, proponendone l'abolizione, la distribuzione di titoli di trasporto gratuiti a richiedenti l'asilo.

Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Modifica del regolamento della legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale (RLCCit)

del 22 ottobre 2007

Capitolo II

Art. 7

C. Esame

¹Nell'ambito di questi accertamenti, il richiedente è sottoposto ad un esame orale sulle sue conoscenze della lingua italiana e sui principi di civica, storia e geografia svizzere e ticinesi.

²È esonerato dall'esame lo straniero che abbia frequentato per un ciclo completo, in una scuola pubblica o privata, la scuola media, il liceo o la scuola di commercio ticinese.

³Il richiedente viene invitato a un colloquio davanti a una commissione municipale o delle petizioni che presenterà un rapporto positivo o negativo.

Capitolo III

Art. 10

B. Svolgimento dell'esame

¹Tanto nell'esaminare quanto nel decidere sull'idoneità del candidato dell'esame si deve tenere conto delle sue condizioni sociali e del suo grado d'istruzione.

²L'esito dell'esame si esprime con un giudizio complessivo di sufficienza o di insufficienza. In caso di risultato negativo il caso è chiuso, a meno che il candidato chieda espressamente di voler ripetere l'esame; il nuovo esame non potrà aver luogo prima che siano trascorsi 12 mesi dal precedente.

³Il verbale dell'esame, con il suo esito, resta allegato agli atti dell'incarto.

Capitolo V

Art. 16

B. Concessione della cittadinanza cantonale

¹Concessa l'attinenza comunale e, per gli stranieri, rilasciata inoltre l'autorizzazione federale, l'Ufficio cantonale di vigilanza sullo stato civile richiederà allo straniero l'invio dei documenti personali, cioè passaporto e carta d'identità della nazione originaria dopodiché, e solamente allora, la domanda verrà trasmessa al Gran Consiglio con messaggio del Consiglio di Stato per la concessione della cittadinanza cantonale.

²L'ufficio di vigilanza sullo stato civile comunica in forma scritta al richiedente il risultato della decisione del Gran Consiglio.

Motivazione

Articolo 7

Per stabilire l'idoneità di un candidato a ottenere la cittadinanza svizzera, le prove cartacee non sono sufficienti. Occorre un colloquio fatto a ruota libera su diversi argomenti quali la famiglia, il lavoro, gli hobby, lo sport, eccetera. Solo allora si potrà accertare l'idoneità richiesta. Attualmente la prassi richiesta viene già attuata con successo in molti Comuni; estenderla a tutti i Comuni è quanto si domanda con questa mozione.

Articolo 10

Attualmente anche nel caso di un esito negativo dell'esame, il Municipio sottopone la domanda al Consiglio comunale. Ciò significa l'inutilità di detto esame. Il regolamento attuale prevede una ripetizione dell'esame non prima che siano trascorsi sei mesi, ossia un periodo troppo corto.

Articolo 16

Con la modifica di questo articolo si vuole semplicemente evitare la doppia nazionalità. Lo straniero che vuole mantenere la nazionalità di origine e ciononostante domanda la nazionalità svizzera, lo fa unicamente per motivi di interesse personale, certamente non perché si sente svizzero!

Luciano Canal

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Un ente pubblico cantonale per i servizi di assistenza e cura a domicilio (SACD)

del 22 ottobre 2007

Tre rapporti della Commissione speciale sanitaria sulla pianificazione dei servizi di assistenza e cura a domicilio (24 ottobre 2002, 30 ottobre 2004, 28 giugno 2007), fatti propri dal *plenum* del Gran Consiglio, chiedevano lo sviluppo di questi servizi per far fronte alle richieste crescenti della popolazione anziana. In particolare affermavano:

- la bontà della scelta intesa a sviluppare i SACD, i servizi di appoggio e gli aiuti diretti, intesi quali sostegno ad una migliore qualità di vita, nonché quale strumento di maggior efficacia dal profilo finanziario per rispondere ai bisogni degli anziani e degli invalidi;
- la necessità di sviluppare i servizi affinché il ricovero in casa per anziani sia il più possibile ritardato e se possibile evitato;
- il ritardo nello sviluppo delle prestazioni rispetto alla media svizzera;
- il tasso di copertura del fabbisogno insufficiente;
- l'assenza di copertura serale e festiva;
- lo sviluppo disordinato del privato, a scopo di lucro;
- la mancanza di chiarezza per l'utenza tra i servizi pubblici e quelli privati;
- il controllo insufficiente delle prestazioni erogate dai privati;
- l'insufficiente coordinamento con gli istituti ospedalieri e le case per anziani;
- l'assenza di approfondimenti riguardo alla diversificazione delle prestazioni, attraverso la messa in atto, ad esempio, di strutture intermedie tra le case per anziani e i servizi domiciliari;
- lo sviluppo problematico dell'*outsourcing*;
- le sei associazioni hanno perfino messo fine alla comunità contrattuale con il personale, esistente da decenni, creando disagi, incomprensioni e dispendio inutile di energie;
- lo spreco di risorse pubbliche in seguito a mancati accordi tra i servizi, in particolare per quanto riguarda la dotazione di strumenti informatici;
- la necessità di un costante intervento del Cantone per assicurare un coordinamento minimo e la qualità delle prestazioni.

In questi anni qualche soluzione è stata data ad alcune delle questioni sollevate, ma molti problemi rimangono irrisolti, quali quello centrale, a nostro giudizio, della copertura del fabbisogno.

Ricordiamo che la forma giuridica – associazioni di diritto privato – che caratterizza attualmente i SACD è stata adottata per poter beneficiare dei sussidi federali, attualmente soppressi, e non per ragioni di efficacia o di efficienza. Come è stato rilevato in diverse occasioni, la divisione del territorio ticinese in sei settori di competenza non è più conforme alle necessità. Un'organizzazione generale centralizzata è maggiormente in grado di sviluppare una politica coerente, razionale ed efficace su tutto il territorio cantonale; ne scaturirebbero vantaggi di carattere sia finanziario, sia operativo.

Il modello ideale potrebbe essere quello adottato dall'Ente ospedaliero cantonale (EOC), dove è stato possibile centralizzare a livello cantonale le scelte strategiche e la gestione generale e delegare alle strutture regionali la gestione operativa a livello locale. La costituzione di un ente unico andrebbe a beneficio di tutti i potenziali utenti: anziani, ma

anche mamme e bambini con handicap. Verrebbe garantita una migliore uniformità delle prestazioni e della qualità offerta. I potenziali margini di risparmio dal punto di vista amministrativo creerebbero nuove premesse di potenziamento. Naturalmente va garantita una prossimità per il servizio, per far fronte ai bisogni degli utenti che richiedono sempre più interventi mirati e personalizzati.

Chiediamo pertanto al Consiglio di Stato:

1. di istituire un ente pubblico cantonale per i servizi di assistenza e cura a domicilio, che raggruppi le strutture pubbliche attuali e nel limite del possibile anche quelle private, conformemente a quanto indicato nei considerandi;
2. che i rapporti finanziari tra Cantone e Comuni siano definiti nell'ambito della perequazione finanziaria.

Per il gruppo PS:

Graziano Pestoni

Arigoni - Bertoli - Carobbio - Cavalli - Ferrari -

Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati - Malacrida -

Marcozzi - Mariolini - Stojanovic

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Blocco del cantiere AlpTransit il 12 ottobre e necessità di maggiori controlli di polizia

del 22 ottobre 2007

Le manifestazioni sindacali del settore della costruzione, a parte quella smodata del 20 marzo 2007, si sono sempre tenute entro certi limiti, almeno per quanto concerne la violenza e il danneggiamento delle cose.

L'ultima manifestazione per il rinnovo contrattuale nazionale, o meglio il "blocco del cantiere AlpTransit" verificatosi a Bodio e a Faido, sentita la relazione del responsabile del consorzio ing. Gugelmann, è andata ben oltre detti limiti.

In particolare sono stati tranciati lucchetti, divelte recinzioni, minacciati gli operai che non intendevano manifestare, oltre all'interruzione dell'attività del cantiere per un danno stimato di circa mezzo milione di franchi a carico della collettività (primi rilevamenti del consorzio).

A conoscenza del fatto che la maggior parte degli operai (stranieri) voleva lavorare, i sindacati, in particolare un sindacato, hanno ingaggiato degli "esterni" per l'occasione (molinari con viso coperto, disoccupati, sindacalisti dall'Italia e pensionati). Così, almeno, risulta dalle indicazioni ricevute. La polizia cantonale era presente con due agenti, essendo il gruppo anti-sommossa occupato ad Ambri (partita di disco su ghiaccio). Polizia che è stata molto gentile con i datori di lavoro ma inefficace, salvo il rilevamento dei danni e delle generalità di alcuni scalmanati.

In considerazione della gravità dell'accaduto e siccome sono probabili anche nel resto del Cantone manifestazioni analoghe sui cantieri, chiediamo al Consiglio di Stato:

1. se è al corrente di quanto successo;
2. come mai non è stato previsto un adeguato picchetto di polizia (preavvisata), pur nella concomitanza della partita ad Ambri;
3. se sono stati accertati i danni e se esiste un rapporto specifico sull'accaduto;
4. se sono state fermate persone; ci interessa in particolare la posizione del capo dei "casseurs", che pare risponda al nome di Milani.

La vertenza tra sindacati e SSIC non sarà di facile soluzione. Ragione per la quale, anche non potendo noi garantire che le reazioni della parte imprenditoriale si mantengano, come sin qui, di passiva accondiscendenza, ci è parso giusto sollevare il problema, così da evitare danni maggiori in senso lato.

Edo Bobbià
Michele Barra

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Rustici senza controllo

del 22 ottobre 2007

Negli ultimi vent'anni, il Cantone ha stanziato oltre sei milioni di franchi quali sussidi per il recupero di rustici da locare come alloggi turistici.

L'attuale decreto legislativo e quello all'esame della Commissione della pianificazione per il territorio vincolano il versamento del sussidio alla messa a disposizione del rustico quale alloggio turistico durante almeno cinque mesi all'anno per quindici anni e alla sottoscrizione di una convenzione con l'Ente turistico locale.

Inoltre, i lavori devono essere conclusi entro due anni dalla notifica della decisione di sussidio.

Risulta che, specialmente in questi ultimi anni, i controlli da parte degli uffici cantonali preposti sono praticamente inesistenti. Carente è purtroppo anche il coordinamento con gli Enti turistici per la segnalazione di eventuali abusi.

Da informazioni in nostro possesso sembrerebbe che almeno il 30% degli oggetti disponibili, durante il periodo 2001/2005, non sia mai stato locato.

Sulla scorta di quanto esposto, si chiede al Consiglio di Stato:

- a) corrisponde al vero che non sono stati eseguiti regolari controlli e accertamenti per far rispettare i vincoli fissati dal decreto legislativo?

b) Quali passi intende intraprendere affinché si possa giungere, finalmente, al rispetto delle norme in vigore?

Giorgio Galusero
Calastri - Celio - Dominè -
Garzoli - Krüsi - Orsi - Solcà

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Legge sulla conservazione del territorio agricolo e AlpTransit

del 22 ottobre 2007

Nella procedura di approvazione dei piani per la galleria di base del Ceneri, il Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni (DATEC) ha evaso le opposizioni il 28 ottobre 2005.

Nell'ambito agricolo sia il Consiglio di Stato ticinese sia l'Unione contadini ticinesi (UCT), a seguito dell'evasione da parte del Gran Consiglio della petizione "Famiglie contadine a difesa del territorio" scaturita dalla manifestazione a Pollegio del 12 settembre 2002, hanno inoltrato opposizione chiedendo che:

- da parte del Cantone: *«Si ritiene che vi sia un margine perché la legge sulla conservazione del territorio agricolo del 19 dicembre 1989 sia applicabile anche al presente progetto; in tal caso la Confederazione sarà chiamata a fornire un contributo sostitutivo per il territorio agricolo sottratto».*
- da parte dell'UCT: *«In via principale si proceda ad un compenso reale e in via subordinata si applichi la legge sulla conservazione del territorio agricolo come fra l'altro richiesto con decisione del Gran Consiglio ticinese».*

In risposta a queste opposizioni, il DATEC alle pagg. 133-134 (Cantone) e pag. 469 (UCT) del documento, in merito all'applicazione della LTagr e al previsto contributo sostitutivo per il territorio agricolo sottratto così si esprimeva: *«Va tenuto conto del diritto cantonale per quanto esso non limiti in modo sproporzionato l'adempimento dei compiti dell'impresa ferroviaria.*

Allo stato attuale delle cose il DATEC, non disponendo ancora degli elementi di valutazione necessari per procedere all'esame della proporzionalità sopra menzionata, dispone un onere a carico di ATG di quantificare le superfici agricole complessive toccate dal progetto e di calcolare, sulla base di parametri adeguati, la compensazione pecuniaria eventualmente necessaria. Queste chiarificazioni devono essere coordinate con i servizi cantonali competenti. Tale documentazione deve essere trasmessa al DATEC al più tardi entro sei mesi dall'entrata in forza della seguente decisione».

Chiediamo al Consiglio di Stato di verificare a che punto si trova la procedura e di valutare se non sia il caso di sollecitarne l'evasione.

Cleto Ferrari
Celio - Ducry - Gobbi N. - Marcozzi

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Centro TIR alla Monteforno: ancora attuale dopo la decisione del Consiglio nazionale?

del 22 ottobre 2007

Il 21 giugno scorso il Consiglio nazionale ha approvato a grande maggioranza (164-2), contro il parere del Consiglio federale, un postulato presentato dal Consigliere nazionale PS (Grigioni) Andrea Hämmerle.

Il postulato sollecita il Consiglio federale ad adottare le misure necessarie per istituire al più presto e nei luoghi più adatti i centri di controllo del traffico pesante sull'A2, a nord e a sud della galleria stradale del San Gottardo.

Per quel che riguarda il Cantone Ticino e la Svizzera italiana il postulato chiede che si rispettino i seguenti punti:

- *«l'ubicazione del centro a sud della galleria del San Gottardo deve permettere di rilevare sia il traffico verso il San Gottardo (A2), sia quello in direzione del San Bernardino (A13);*
- *non è necessario dotare i centri di controllo del traffico pesante di servizi logistici (grandi parcheggi, officine) o gastronomici (motel, ristoranti)».*

Nelle motivazioni del postulato si trovano alcune osservazioni piuttosto importanti anche per il Ticino:

- *«in merito alle ubicazioni è determinante rilevare tutto il traffico pesante e limitare il più possibile le possibilità d'aggiramento. Il centro di Unterrealta soddisfa in modo ottimale queste condizioni per il traffico nord-sud sull'A13. Un centro nella Leventina, invece, non permetterebbe di rilevare il traffico sud-nord attraverso il San Bernardino (A13)».*

Come detto, questo postulato è stato accettato a larghissima maggioranza dal Consiglio nazionale. Una cosa che non dovrebbe essere priva di conseguenze anche per il nostro Cantone. Detto ciò sarebbe secondo noi importante chiarire alcuni punti. In particolare:

- alla luce di questa chiara decisione del Consiglio nazionale, qual è la posizione del Governo in merito alla progettazione dell'area TIR alla ex Monteforno?
- In che modo questa decisione del Consiglio nazionale influenzerà la costruzione della prevista area TIR a Bodio?

- Non ritiene il Governo che tale area TIR debba essere messa in discussione o abbandonata?
- Non ritiene il Governo che, a questo punto, sia necessario approfondire la soluzione Chiasso (vedi studio dell'iniziativa delle Alpi)?

Per i Verdi:
Sergio Savoia
Canonica - Gysin - Maggi

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Collegamento A2-A13

del 22 ottobre 2007

Considerato l'esito del voto popolare di domenica 30 settembre 2007 sul collegamento veloce del Locarnese con l'A2 e preso atto che la maggioranza dei ticinesi ritiene prioritaria la salvaguardia del Piano di Magadino rispetto alla costruzione di un'autostrada su detto territorio pregiato per tutto il Cantone, pur riconoscendo le esigenze del Locarnese rispetto al Cantone e alla Confederazione, si chiede:

1. pur risultando un flusso del traffico assai alto da Locarno a Bellinzona e viceversa, ritenuta comunque la notevole importanza della piazza economica e finanziaria del Luganese e di Lugano in particolare, è stato allestito a suo tempo uno studio di collegamento veloce tra il Locarnese e l'A2 tramite un tunnel da una zona non abitata di Quartino a Rivera-Bironico?
2. Se no, il Consiglio di Stato non intende esaminare anche questa variante che permetterebbe di allungare di ca. 1.5 km l'attuale T21, collegandola con un tunnel all'esistente A2 in zona Monte Ceneri, senza dover intervenire sul Piano di Magadino che anzi verrebbe sgravato dal traffico attuale e valorizzato nell'interesse di tutto il Cantone? Una tale variante, adattando l'inclinazione del tunnel alle norme federali, è tecnicamente fattibile? Il tunnel uscirebbe in quale zona del Monte Ceneri?
3. Con una tale variante, di quanti km sarebbe il nuovo percorso stradale da Locarno a Bellinzona e in particolare dall'attuale rotonda di Magadino a Bellinzona? Il percorso verso Bellinzona sarebbe superiore a quello della Variante 95, bocciata dal popolo? Di quanti km sarebbe il nuovo percorso da Locarno a Lugano?
4. A quanto ammonterebbe il costo di una tale opera? Rispetto alla Variante 95 quale sarebbe la differenza di costo? A quanto ammonterebbero gli aiuti federali?

Fabio Bacchetta Cattori

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

TIR nuovamente gli unici "padroni" dell'autostrada non è normale!

del 22 ottobre 2007

È triste dover constatare che quando i parlamentari allentano la presa su determinati temi, l'autorità preposta sembra approfittarne evitando di mettere in atto le necessarie misure di prevenzione incidenti!

Mi riferisco alle colonne di TIR ferme sull'autostrada che da qualche tempo, ma in special modo negli ultimi quindici giorni, arretrano dal valico di Brogeda sino a S. Antonio (Balerna) per gran parte della giornata.

Lo scenario che si presenta agli automobilisti è tutt'altro che normale: TIR che sostano in mezzo all'autostrada, nonché costantemente fermi sulla corsia di sicurezza (su questo argomento vedasi altri due precedenti atti parlamentari no. 65.04 e 130.04).

Questa situazione sta creando nella popolazione perplessità quali:

- notevoli i rischi di incidenti;
- la polizia è spesso latente (e c'è chi vorrebbe togliere agenti alla stradale);
- le uscite di Chiasso (Balerna) e di Chiasso centro sono spesso inaccessibili. Nel corso della prima settimana le uscite sopraindicate non erano neppure sorvegliate dagli agenti delle società di sorveglianza private, quella di Chiasso (Balerna) non lo è tuttora;
- un'illegale occupazione della corsia di sicurezza durante gran parte della giornata.

Chiedo quindi al Consiglio di Stato di:

1. intervenire immediatamente per porre fine alle situazioni evidenziate (legalità e sicurezza) e nel contempo informare sui passi intrapresi per una migliore gestione del traffico pesante nei pressi del valico di Brogeda;
2. comunicare quale sia la base legale o la disposizione per l'occupazione della corsia di sicurezza da parte dei TIR. In caso contrario invito a vietare tale utilizzo improprio con effetto immediato!

Nel corso della realizzazione del "Progetto Generoso" il collega Claudio Bordogna aveva chiesto e ottenuto garanzie di gestione del traffico. Anche grazie a questi interventi i lavori si sono poi svolti in modo ottimale.

Purtroppo l'attuale cantiere sul ponte diga di Melide sta creando importanti disagi al traffico. Questa situazione, ad oggi, è stata fronteggiata con la messa a disposizione di alcuni abbonamenti arcobaleno mensili (una buona idea), ma le importanti colonne e gli ingorghi stanno mettendo in difficoltà anche l'economia.

Inoltre, non tutte le persone che si recano per lavoro a nord hanno orari fissi e molte di esse, nell'arco della giornata, devono spostarsi più volte.

Chiedo quindi:

1. per quale motivo nel corso dell'organizzazione del cantiere non sono stati identificati questi disagi e le relative conseguenze?
2. Perché non sono state previste ulteriori misure per limitare questi disagi?
3. Non era stata prevista un'ulteriore corsia? Perché ad oggi questo intervento non è ancora stato realizzato?

4. Ogni giorno entrano nel nostro Cantone 35'000 frontalieri e le statistiche indicano che il 94% delle auto sono utilizzate da una persona sola. Perché non si sono cercate soluzioni anche su questa tipologia di utenti della strada? Magari coinvolgendo le aziende e/o i datori di lavoro?

Moreno Colombo

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

8. PIANIFICAZIONE DELL'ASSISTENZA E CURA A DOMICILIO 2006-2009

Rapporto del 28 giugno 2007

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PAGANI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Intervengo per portare l'adesione del PPD ai principi generali della pianificazione dell'assistenza e cura a domicilio nel periodo 2006-2009, con tuttavia gli importanti correttivi opportunamente contenuti nel rapporto in oggetto. Il giudizio generale sull'esperienza sin qui condotta e sulle prospettive future è sostanzialmente positivo, anche se non mancano rilievi critici.

Il principio della cura e dell'assistenza a domicilio, che deve essere non solo mantenuto, ma rafforzato, è giudicato molto favorevolmente. Si tratta infatti di un servizio particolarmente prezioso indirizzato alle persone più bisognose di assistenza, quali anziani, malati e disabili, che permette loro di rimanere, nonostante un grado di autonomia ridotto, al proprio domicilio. Uno strumento che rivaluta la dignità della persona, riconoscendo indirettamente che l'anziano, o il malato, può svolgere un importante ruolo all'interno della famiglia. Uno strumento per promuovere e rispettare l'autonomia della singola persona, migliorando la qualità di vita sua e dell'intera famiglia cui appartiene. Uno strumento infine che permette di non marginalizzare la sofferenza e la stessa morte, con le quali evitiamo di confrontarci, entro le mura di un istituto.

Finora sono stati compiuti molti passi avanti, ma rimane ancora molto da fare. In questo senso, mi limito a riprendere brevemente alcuni degli aspetti critici posti in evidenza nel rapporto. Innanzitutto, è deplorabile il grave ritardo con cui il documento pianificatorio è stato sottoposto al Parlamento: una pianificazione ha senso unicamente se può essere analizzata prima della sua messa in vigore. Oggi ci troviamo a discutere le prospettive quadriennali di un servizio ai cittadini, quando il primo biennio è ormai trascorso. Si tratta di un modo di procedere inaccettabile e poco rispettoso degli interessi delle persone e delle istanze politiche coinvolte.

Nel merito, vi sono in particolare sei punti che la pianificazione del Consiglio di Stato non ha considerato sufficientemente. Il primo concerne l'inadeguata copertura delle fasce

serale, notturna, festiva e dei finesettimana. Se l'assistenza a domicilio vuole essere una reale alternativa a ricoveri precoci o impropri, è indispensabile che il servizio sia prestato secondo le effettive necessità degli utenti, che non sono evidentemente limitate agli abituali orari d'ufficio. Come già rilevato nel rapporto della Commissione speciale sanitaria del 2004, il servizio deve essere potenziato con urgenza, garantendo una copertura di 24 ore su 24 e di 365 giorni all'anno¹.

In secondo luogo, vi è l'insufficiente coinvolgimento del volontariato. L'art. 23 della legge sull'assistenza e cura a domicilio [LACD; RL 6.4.5.5] recita che *«l'unità operativa associa, dove possibile, il volontariato nella distribuzione delle prestazioni di assistenza e cura a domicilio e di appoggio»*. Non risulta però che la pianificazione consideri seriamente questa importante risorsa, suscettibile di apportare quel valore aggiunto di chi opera per spirito di solidarietà e di amore verso il prossimo senza nulla chiedere in cambio. Coinvolgendo il volontariato in modo organizzato e sistematico, sarebbe indubbiamente possibile conseguire risultati apprezzabili in termini di prestazioni erogate e di attenzione verso le persone. L'azione del volontario non va vista come "tappabuchi" all'interno dell'organizzazione statale, ma piuttosto come una presenza complementare e sempre necessaria.

Vi è poi l'insufficiente pianificazione di appartamenti protetti. La messa a disposizione di unità abitative, che permettono ai singoli o alle coppie di beneficiare al tempo stesso di una propria autonomia e, in caso di necessità, dei servizi offerti da reparti medicalizzati, nonché di partecipare alle attività sociali e ricreative organizzate nei centri per anziani, costituisce un importante anello della catena sanitaria. Quest'ultima, in base all'effettivo grado di autonomia e alle necessità di cura, va dall'assistenza a domicilio agli appartamenti protetti, passa dai reparti medicalizzati e arriva al ricovero ospedaliero. È pertanto necessario pianificare un numero maggiore di tali appartamenti, in particolare per garantire un passaggio "dolce" da uno stadio all'altro della rete sanitaria e per evitare ricoveri precoci in reparti medicalizzati.

In quarto luogo, l'offerta di alloggi per soggiorni temporanei è insufficiente. Sempre più spesso si avverte la necessità di disporre di strutture per soggiorni limitati nel tempo in ambienti protetti, soprattutto al termine di un ricovero ospedaliero, prima del rientro al domicilio, oppure quando la persona malata vive sola o in caso di temporanea assenza dei parenti. Di questa necessità, divenuta particolarmente attuale a causa di premature dimissioni dagli ospedali, la pianificazione non tiene purtroppo conto.

Anche l'organizzazione del servizio di trasporto per la copertura del territorio cantonale è carente. Un efficace servizio di trasporto che soddisfi le diverse esigenze, soprattutto nei quartieri ormai privati dei principali servizi (negozi, uffici postali, eccetera), costituisce la premessa per il mantenimento al domicilio di persone con difficoltà motorie.

Infine, è necessario coordinare e adottare un linguaggio comune fra i diversi tasselli dell'assistenza domiciliare, e fra quest'ultima e gli ulteriori anelli della catena sanitaria (case per anziani e ospedali). Ciò costituisce uno degli obiettivi principali della legislazione sanitaria e un presupposto fondamentale per un'efficace interazione di tutte le risorse presenti sul territorio.

Con le considerazioni esposte, e con le indicazioni contenute nel rapporto commissionale, vi invito ad approvare la pianificazione dell'assistenza e cura a domicilio per il periodo 2006-2009.

¹ Rapporto della Commissione speciale sanitaria sulla Pianificazione dell'assistenza e cura a domicilio (Rapporto complementare – settembre 2002), 30.9.2004.

PESTONI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Porto l'adesione del gruppo PS al rapporto e ringrazio il collega Carlo Luigi Caimi per l'importante lavoro svolto e per aver saputo raccogliere le indicazioni emerse in Commissione. Come il collega Luca Pagani, vorrei anch'io ribadire l'importanza dei servizi dell'assistenza e cure a domicilio (SACD). Innanzitutto, stando ai dati del 2002 che davano un costo medio per la presa a carico a domicilio di settemila franchi annui e un costo medio del ricovero in casa per anziani di 80 mila franchi, finanziariamente non sussistono dubbi sull'opportunità del servizio. Inoltre, la qualità di vita di una persona che resta a casa è migliore rispetto a quella di chi viene ricoverato in un istituto.

Ciò nonostante, vi sono quattro aspetti problematici da considerare. In primo luogo, malgrado i bisogni siano in aumento, gli interventi rimangono stabili, perciò la Commissione speciale sanitaria ha raccomandato a due riprese un potenziamento (la prima volta in un rapporto del 2002 e la seconda volta nel 2004), ma senza risultati. Ancora oggi non c'è il servizio serale, notturno e festivo. Giungono addirittura segnalazioni stando alle quali alcune prestazioni sono rifiutate. I SACD sembrano il parente povero della struttura socio-sanitaria: dobbiamo rimediare. Il rapporto in oggetto costituisce una novità: è vincolante, perciò auspichiamo che, in caso di accoglimento, le associazioni del settore facciano il loro dovere.

Il secondo punto concerne lo sviluppo dei servizi privati. Il mancato potenziamento delle strutture pubbliche non ha comportato una diminuzione dei costi, anzi ha determinato un aumento dei ricoveri in casa per anziani e ha innescato un effetto perverso, ossia lo sviluppo dei servizi privati a scopo di lucro, soggetti a pochi controlli e privi di pianificazione. Nonostante la denuncia in tal senso della Commissione, fatta nel 2004, la situazione è rimasta invariata. Oltre il 50% degli interventi infermieristici urbani è assunto dal privato. Per non parlare del fenomeno dell'*outsourcing*, ovvero la pratica di delegare le prestazioni di aiuto domiciliare a strutture private o a persone non sufficientemente qualificate che spesso non parlano neanche l'italiano e non possono quindi assicurare quel dialogo fondamentale tra l'anziano e le strutture.

Vi è poi la questione dei contratti di prestazione, che destano preoccupazione. Purtroppo, tali contratti sono nati come misure di risparmio, proposte dal Dipartimento delle finanze e dell'economia qualche anno fa, e non come una misura di gestione volta a dare maggiore autonomia a queste strutture. Ciò comporta una concorrenza eccessiva tra le varie strutture e determina una spinta alla diminuzione dei costi che non tiene sempre conto della qualità del servizio.

Da ultimo, vi è il problema legato all'adeguatezza delle strutture che il rapporto del 2004 chiedeva già di valutare. Oggi le sei associazioni private – create per ricevere i sussidi federali che ora verranno soppressi – che dovrebbero coprire i bisogni di diecimila utenti, sono incapaci di coordinarsi, come dimostra in modo esemplare la questione dell'informatica. Vi preannuncio che il PS presenterà una mozione finalizzata alla creazione di un ente pubblico cantonale per i servizi di aiuto domiciliare.

In conclusione, oltre a ribadire l'adesione del mio gruppo al rapporto, auspico che si dia seguito a quanto propone quest'ultimo, malgrado le limitate competenze di cui dispone il Governo.

PANTANI R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Era il 16 dicembre 1997 quando il Gran Consiglio adottò la LACD, ma a dieci anni di distanza tutti gli appunti fatti sin dalla sua adozione e via via negli anni dal sottoscritto, unitamente ad altri membri di questo gremio, sono rimasti inascoltati. E credo lo rimarranno anche in questa occasione.

Ci si concentra ora sull'aspetto finanziario, perché si parla di oltre 70 milioni di franchi, viste le incongruenze e le sorprese che ci riserva il Consuntivo. In effetti, troppe persone, come ha detto il collega Graziano Pestoni, si nascondono dietro il nome Spitex per fare i propri comodi nella fatturazione.

I pazienti che ricevono le cure a domicilio sono diecimila. Sulla scorta di questo dato, vorrei chiedere alla Consigliera di Stato quanti di questi servizi sono richiesti e quanti sono offerti autonomamente da coloro che hanno interesse a prestarli. Vorrei anche sapere quanto costa ad esempio un pasto completo e in che condizioni viene servito. Lo scopo della domanda è indurre la Consigliera di Stato a condurre un'indagine in questo senso, per rendersi conto della realtà che circonda i contratti di prestazione, perché rimane il fatto che oggi non leviamo neanche una persona dalle case per anziani. Una soluzione potrebbe essere quella di introdurre la figura delle badanti, che permetterebbero di assicurare i servizi necessari ai nostri anziani e a dei costi minori.

Vi sono casi in cui, per esempio, le infermiere si recano a casa di persone anziane che potrebbero benissimo farsi misurare la pressione in farmacia, e lo fanno al costo di 127 franchi. Lo stesso dicasi per le pulizie, e un'addetta dei SACD costa ben 48 franchi per 45 minuti. E non è una novità, perché è dal 2002 che sottolineiamo questi dati eppure continuiamo a sperperare in questo modo.

Invito allora la Consigliera di Stato, una volta tanto, a prendere atto delle mie rimostranze perché sono convinto che, pur mantenendo inalterato un servizio necessario, possiamo risparmiare.

MARIOLINI N. - Quest'anno ricorre il decimo anniversario della LACD, approvata dal Parlamento ticinese il 16 dicembre 1997. In questo lasso di tempo, grazie agli sforzi profusi, ci sono stati tali e tanti miglioramenti che permettono oggi alla Commissione speciale sanitaria di condividere e adottare all'unanimità il rapporto sulla pianificazione. Ciò è da considerarsi un successo, se pensiamo alle prime discussioni avvenute in seguito all'adozione della legge. In sintesi, un percorso che ha portato alla condivisione di un progetto che rispecchia la necessità di farsi carico non solo degli anziani, ma anche – come ha ricordato Luca Pagani – di altre categorie di persone e malattie.

Ciò nonostante, trovano posto anche le critiche. Purtroppo, a differenza di altri settori, nel caso dei SACD non possiamo parlare di "Tessiner Modell": in alcuni studi condotti recentemente dall'Osservatorio svizzero della salute, il sistema ticinese dell'assistenza e cura a domicilio, raffrontato a quello del resto del Paese, figura sempre tra i fanalini di coda. Nonostante resti ancora molto da fare per dare risposte adeguate alla nostra popolazione, non ritengo – a differenza del collega Rodolfo Pantani – che in questi anni abbiamo sprecato risorse. Se poi ciò è in parte dovuto al fatto che il privato prende a carico una parte dei bisogni, quelli meno importanti e gravi ma più redditizi, è un altro discorso. Comunque, va ricordato che il livello generale dello sviluppo dei SACD è inferiore alla media svizzera: le ore erogate per un singolo utente, sia per le prestazioni infermieristiche sia per le cure di base, risultano insufficienti. Un semplice potenziamento delle prestazioni attuali sarebbe però inadeguato, perché già oggi emergono nuovi bisogni ai quali si dovranno dare nuove risposte.

Per farmi capire, vi espongo due esempi molto concreti che mostrano anche al collega Rodolfo Pantani che la sfida non è quella di "tirare fuori" le persone dalle case per anziani, ma di evitarne il ricovero garantendo una presa a carico domiciliare sempre più importante. Il processo d'invecchiamento nei prossimi decenni subirà un'ulteriore accelerazione: se nel 2004 per 100 persone in età lavorativa ce n'erano 25 oltre i 65 anni

di età, nel 2035 ve ne saranno 44. Inoltre, attualmente, in Ticino, si stimano 5'000-6'000 malati di Alzheimer, l'80% dei quali vive al proprio domicilio. Questa malattia colpisce fasce di età sempre più giovani tra la popolazione anziana che avranno altri bisogni da soddisfare. Quindi, i cambiamenti che si preannunciano rendono necessaria una revisione dell'attuale sistema, non solo in termini quantitativi, ma diversificandone l'offerta per renderla magari più flessibile e maggiormente mirata rispetto ai bisogni crescenti e più personalizzati della nostra popolazione. Per avvalorare la mia convinzione che non stiamo sprecando risorse basta considerare che, in futuro, i costi della presa a carico di lunga durata raddoppieranno: dai 6.5 miliardi di franchi del 2001 a circa 15.3 miliardi di franchi nel 2030. E siccome il 2030 è alle porte, dobbiamo già prepararci a trasferire in modo più chiaro e più deciso le risorse necessarie a questo settore. A maggior ragione – e lo dico per ribattere a Rodolfo Pantani – non è più sostenibile che un settore di così fondamentale importanza come quello dell'assistenza e cura a domicilio debba contare su un infimo 2% del totale della spesa sanitaria.

È necessario promuovere e permettere un nuovo salto di qualità, che vada ad aggiungersi a quanto fatto finora, assicurando comunque un'adeguata quantità di risorse. Il Consiglio federale stesso, nel rapporto *Strategia in materia di politica della vecchiaia* del 29 agosto 2007, considera l'evoluzione demografica e le sue prevedibili conseguenze individuando la necessità di una strategia complessiva, che non si limiti alla previdenza per la vecchiaia e al sistema sociosanitario, ma che si estenda anche a numerosi altri settori (alloggio, trasporti, eccetera). Una strategia che dovrebbe permettere anche al nostro Cantone di coordinare gli interventi nell'ambito della politica sulla vecchiaia. In particolare, il Consiglio federale ritiene importante inserire l'argomento "vecchiaia" in tutti i settori della politica, adottando il nuovo concetto di lavoro del *mainstreaming*.

Alla luce di quanto detto, in riferimento alla pianificazione attuale mi chiedo se un lavoro pianificatorio dall'orizzonte temporale quadriennale abbia ancora senso. Questo è un esercizio di monitoraggio dell'attuale sistema, mentre sarebbe necessario introdurre nuovi strumenti che ci aiuterebbero a pensare il Ticino di domani, anticipandone gli indirizzi sociali, economici, territoriali e anche infrastrutturali nell'ambito della politica della vecchiaia. Quella demografica è una sfida almeno pari a quella ecologica, e bene ha fatto il Consiglio di Stato a inserirla tra le priorità interdipartimentali: forse, la Consigliera di Stato potrà aggiornarci sulle riflessioni che i vari Dipartimenti stanno facendo in questo ambito.

MARTIGNONI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Oggi stiamo dando un forte segnale nei confronti di un tema con cui noi tutti, nella nostra vita, saremo confrontati. Festeggiamo dunque i dieci anni della LACD esprimendo approvazione nei confronti della via intrapresa, senz'altro perfezionabile, che permette alle persone anziane di vivere il più a lungo possibile entro le mura domestiche. Evidentemente, non bisogna tralasciare l'effetto perverso creato dai SACD, ovvero il fatto che gli anziani, al momento del ricovero in casa per anziani, sono fisicamente gravemente debilitati. Perciò, sarebbe opportuno attivarsi anche da questo punto di vista. Comunque, l'UDC porta la sua adesione convinta. Ha detto bene la collega Mariolini: il 2030 è alle porte e occorre sin d'ora tenere alta l'attenzione su questo importante tema.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Prendo atto del consenso generale emerso nell'odierna discussione parlamentare sui punti essenziali della pianificazione e sulla constatazione di fondo che l'assistenza e la cura a domicilio vada potenziata. Il potenziamento, però, non deve essere fine a se stesso e creare un'offerta in esubero, ma finalizzato alla diminuzione del numero di ricoveri, sia nelle case per anziani sia soprattutto negli ospedali veri e propri. Questo, del resto, è l'obiettivo del Governo. Pera quanto riguarda la questione dei costi, evidentemente, da quando sono stati introdotti i contratti di prestazione con ognuno dei servizi, il controllo, quantomeno sul settore cofinanziato dall'Ente pubblico (un quinto, il resto è a carico dei Comuni), è aumentato, anche se non fino al punto da mettere il capo del Dipartimento a conoscenza del prezzo di un singolo pasto. Ciò detto, vorrei comunque ribadire che tanto i SACD pubblici che quelli privati, operatori compresi, sottostavano già alla legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario [legge sanitaria; RL 6.1.1.1], prima dell'introduzione del regolamento sui requisiti essenziali di qualità per i servizi di assistenza e cura a domicilio [RL 6.1.1.1.12], entrato in vigore quest'anno, che prescrive il rilascio di un'autorizzazione all'esercizio per tutti i servizi che operano sul territorio. Naturalmente, introducendo tale principio non solo per il singolo operatore, ma per il servizio in quanto tale, la possibilità di controllo aumenta.

Rodolfo Pantani ha affermato che la sigla Spitex è usata per proporre dei servizi non sempre corrispondenti ai bisogni della popolazione. Evidentemente, i servizi privati, come sostiene anche il rapporto, hanno conosciuto uno sviluppo rilevante, ma con l'entrata in vigore del regolamento, l'Ufficio del medico cantonale ha emanato la lista contenente i requisiti minimi necessari per poter continuare a operare sul territorio e soprattutto per continuare a fatturare le prestazioni a carico della legge federale sull'assicurazione malattie [LAMal; RL 6.1.1.1], anche se, attualmente, siamo ancora nella fase transitoria, nel senso che stiamo raccogliendo la documentazione che certifica l'adeguamento dei servizi ai requisiti richiesti dal Cantone. Tra l'altro, stiamo rilevando che la maggior parte dei servizi privati opera nelle zone urbane con tutti i vantaggi che ne discendono – non possiamo obbligarli a fare altrimenti – permettendo però, nello stesso tempo, al Cantone e ai Comuni di riallocare le risorse ai servizi pubblici periferici. Vorrei ancora far notare che spesso in queste nostre discussioni dimentichiamo un attore fondamentale, perché gli artt. 58 e 59 della LAMal stabiliscono che siano gli assicuratori malattia, e non l'Ufficio del Medico cantonale, a dover effettuare le verifiche sulla pertinenza, sulla quantità e sulle fatturazioni delle prestazioni erogate, soprattutto dei servizi privati. Ebbene, nel corso di quest'anno solo due Casse malati hanno effettuato i predetti controlli.

Venendo ora ai temi sollevati dal rapporto, non ho particolari osservazioni da fare, tranne che non condivido la critica al mancato rispetto della tempistica nell'aggiornamento della pianificazione espressa da Luca Pagani, in quanto è stata presentata un anno e mezzo fa. Merita però qualche riflessione il punto 4a delle conclusioni, dove la Commissione chiede di inserire i volontari nell'attività di assistenza e cura a domicilio. Ma, stando all'art. 20 della LACD, l'unità operativa dei SACD è costituita da un'*équipe* di infermieri, aiuto familiari e ausiliari, mentre i servizi di appoggio (servizi di trasporto, centri diurni, servizio agli ammalati, distribuzione dei mezzi ausiliari, eccetera), a eccezione della persona che li coordina, sono interamente supportati dal volontariato. Lo stesso dicasi per l'aiuto diretto al mantenimento a domicilio dell'anziano o adulto invalido, dove è preponderante l'assistenza erogata dai famigliari con l'apporto specialistico degli operatori dei SADC e del personale volontario dei servizi di appoggio. L'inchiesta effettuata nel 2004 *Benessere e salute degli utenti dell'assistenza e cura a domicilio. Valutazione d'impatto della LACD*, che ha coinvolto più di quattromila persone, ha evidenziato proprio il ruolo fondamentale

dei volontari e delle persone di fiducia dell'anziano. E ricordiamoci che i primi attori nel sostentamento degli anziani che vivono al loro domicilio sono i famigliari, soprattutto se aiutati dai volontari, fornendo in media 32.5 ore di sostegno alla settimana. Perciò, i famigliari, al di là del volontariato e dei servizi, sono la risorsa principale di cui disponiamo. Per ciò che concerne il punto successivo, il 4b, il rapporto dice bene che non esiste uno studio specifico sulla comparazione tra la degenza a domicilio e la degenza in casa per anziani: i due sistemi hanno mandati complementari ma distinti, in quanto erogano prestazioni specifiche solo parzialmente confrontabili. Ciò nonostante, uno studio in questo senso è fattibile. Anche se i costi sono solo parzialmente confrontabili, è evidente che per l'Ente pubblico il costo della degenza a domicilio è nettamente inferiore a quella in una casa per anziani.

Il rapporto raccomanda, nel punto 4c, la ulteriore creazione di appartamenti protetti: siamo d'accordo sulla possibilità di differenziare sempre di più l'offerta con nuove proposte di presa a carico e di adattare in questo senso le case per anziani ai nuovi bisogni dei loro utenti. È per questo motivo che abbiamo sviluppato i soggiorni temporanei in quattro case per anziani, tra le quali Arzo, Sonvico e Cevio. Il bilancio è molto positivo. Lo stesso vale per i centri diurni che si stanno creando, per esempio presso l'Asilo dei ciechi inaugurato un mese fa, alla casa Riziero Rezzonico, alla casa Consortile di Claro, eccetera. Tra l'altro, è in corso la valutazione dell'estensione della fascia oraria e del finesettimana nei centri diurni terapeutici che vengono gestiti da ProSenectute.

Sulla richiesta di generalizzare lo strumento di valutazione, formulata nel punto successivo, il 4e, posso dire che è in fase esecutiva, mentre, nonostante mi stia a cuore, sul tema delle badanti non posso rispondere in quanto esso compete al Dipartimento delle istituzioni.

Per concludere, dobbiamo continuare a diversificare il tipo di risposte per far fronte alla domanda ed è chiaro che, con i mezzi di cui disponiamo oggi, non saremo in grado di farlo.

CAIMI C.L., RELATORE - Vorrei porre in evidenza alcuni aspetti emersi nella discussione, perché diventerà parte integrante della pianificazione. Non dobbiamo dimenticare che quest'ultima segue una procedura particolare, che non prevede la presentazione di emendamenti, ma tiene conto della discussione parlamentare, le cui risultanze dovranno essere inserite dal Consiglio di Stato nella pianificazione.

Innanzitutto, condivido l'urgenza di occuparci del futuro, siccome il 2030 è effettivamente alle porte. Aderisco quindi alla critica formulata da Nicoletta Mariolini: in effetti, la durata della pianificazione prevista (quattro anni) è estremamente breve. Bisognerebbe avere il coraggio di prevederla su un arco di tempo molto più lungo, perché potrebbe dare risultati più soddisfacenti, in un contesto anche di pianificazione finanziaria di cui, soprattutto in questo settore, bisogna tenere debito conto.

Come affermato nel rapporto e in quest'aula, ai SACD è destinato circa il 2% della spesa sanitaria del Cantone: per alcuni è troppo poco, mentre per altri è troppo. Oggi come oggi è una percentuale più o meno adeguata agli obiettivi prefissati, ma probabilmente non lo sarà più in futuro, se si considerano le indicazioni contenute nel rapporto. I costi aumenteranno, anche perché le esigenze cambiano e continueranno a farlo: la tendenza è di restare al proprio domicilio ritardando il ricovero in casa per anziani, il che non può non avere costi supplementari. Evidentemente, i costi dell'assistenza e cura a domicilio sono inferiori (del 20%) rispetto a quelli che richiede il ricovero nelle case per anziani, anch'essi tra l'altro destinati a crescere visto che in futuro saranno sempre più medicalizzate.

Un tema fondamentale, al quale il rapporto ha cercato di dare risalto, è quello della qualità dell'offerta dell'assistenza e della cura a domicilio che, in passato, anche da parte dei servizi privati, non è sempre stata assicurata e spesso non lo è ancora oggi per quanto concerne la copertura notturna. Chi ne ha fatto l'esperienza sa che rappresenta una prova difficile, perché la qualità del servizio di chi assiste la persona a domicilio non corrisponde a quello che ci si aspetta. I costi sono molto alti, in alcuni casi addirittura proibitivi, per molte famiglie e perciò bisognerà trovare una soluzione, al di là delle difficoltà che possono sorgere dall'auspicio di predisporre un contratto collettivo che regolamenti il settore. A questo riguardo, il tema delle badanti, che si è fatto pressante, dovrà essere affrontato. E chiedo che nel farlo si superi il dipartimentalismo, perché non concepisco che pur riguardando il Dipartimento delle istituzioni, non si possa affrontarlo anche all'interno del Dipartimento della sanità e della socialità.

È vero che le Casse malati non svolgono i compiti assegnatigli, essendo solo due a interessarsi al settore. Sicuramente, quando il loro ruolo acquisterà maggiore importanza, anche altre Casse malati procederanno a eseguire le verifiche di loro competenza.

È bene sottolineare – come ha fatto la Consigliera di Stato – che l'utenza ha espresso un buon grado di soddisfazione circa le prestazioni messe a sua disposizione. Anche il rapporto ha cercato di darne atto (infatti, le critiche sollevate non sono fini a sé stesse, ma vogliono essere costruttive) e avanza proposte concrete, le quali, tra l'altro, hanno riscosso un'adesione quasi unanime in Commissione. Il rapporto riconosce quindi l'ottimo lavoro svolto sul campo e chiede di continuare sulla strada intrapresa, tenendo conto delle indicazioni fornite che, oltre a fungere da sprone, sono indispensabili a livello pianificatorio. Graziano Pestoni ha ragione quando afferma che, oggi come in passato, più della metà degli interventi sono da attribuire al privato. Nelle conclusioni del rapporto abbiamo sottolineato l'importanza di condurre un'analisi sui motivi che hanno portato all'importante sviluppo dei servizi privati, e per capire come mai il settore pubblico fa così fatica a imporsi di fronte a una richiesta indiscutibilmente data. Non credo che ciò sia attribuibile alle condizioni quadro né al tema delle remunerazioni: bisognerà accertare se si tratti di una questione di dinamismo, di burocrazia oppure di contratti di prestazione.

Inoltre, è auspicabile perlomeno procedere a un approfondimento di soluzioni di tipo innovativo, anche diverse dai modelli che conosciamo e inserite in altre situazioni, perché danno buoni risultati. Per esempio, il rapporto cita gli interessanti modelli della "Cité générations" di Onex/Ginevra e "Génération/l'esprit village" della città francese di Saint-Apollinaire, i quali prevedono un maggiore coinvolgimento dei privati cittadini.

Per concludere, vorrei far osservare – come ho già avuto modo di accennare in Commissione – che non possiamo tralasciare l'importanza del "cuore", anche laico. La LACD, di cui festeggiamo il decimo anniversario, prevede che il volontariato rivesta un ruolo considerevole, perché senza di esso non potrebbero essere pienamente raggiunti gli scopi prefissati dal Legislatore. La quota (2%) di cui beneficia il settore non è molto alta, ma rappresenta un tassello fondamentale nel quadro della spesa complessiva sanitaria nel quale, lo ribadisco, anche il cuore ha la sua rilevanza.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 65 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di decreto legislativo annesso al rapporto commissionale sono accolti all'unanimità dei 65 voti espressi.

9. APPROVAZIONE DEL RAPPORTO ANNUALE 2006 DELL'ENTE OSPEDALIERO CANTONALE (EOC)

Messaggio del 5 giugno 2007 no. 5933

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GIANORA W., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Intervengo a nome del gruppo PLR per portare l'adesione al consuntivo 2006 dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC). Ci sembra doveroso cogliere l'occasione per sottolineare il raggiungimento, da parte dell'EOC, dell'obiettivo di conciliare la qualità delle cure con il contenimento dei costi, e con essi anche il contributo dello Stato. Lo confermano i dati di Consuntivo 2006 e le recenti attestazioni di affidabilità e soddisfazione che ha ricevuto da parte dei pazienti a livello nazionale, risultando il migliore su 53 ospedali svizzeri presi in esame.

Anche per quanto concerne gli aspetti etici e umani nel rapporto con i pazienti è doveroso citare la sensibilità dimostrata dall'EOC con l'introduzione del nuovo modello organizzativo delle cure infermieristiche che consiste, in sintesi, nell'assegnazione del paziente a un'infermiera di riferimento.

Meritevole di essere citata è anche la nuova *Rivista di comunicazione*, che ha lo scopo di dar voce all'etica, alla bioetica e alla medicina umanistica, nel lodevole intento di promuovere i valori umani che tendono sempre più a soccombere agli aspetti tecnologici connessi con la medicina moderna. In quest'ambito, va ricordato che l'EOC è l'unica struttura svizzera a vantare la certificazione, rilasciata dalla Lega svizzera contro il cancro, "Uniti contro il dolore". È quindi con particolare piacere e onore che il Cantone deve prenderne atto, nella consapevolezza di poter contare su un'azienda che opera bene in un campo difficile, a tranquillità dei cittadini pazienti ticinesi.

Anche nella mia regione periferica, posso attestare la piena soddisfazione dell'intera comunità per la qualità e le prestazioni sanitarie offerte dalla rete di ospedali che fa capo all'ospedale San Giovanni di Bellinzona, a dimostrazione dell'azzeccata strategia aziendale d'implementazione dell'ospedale multisito.

Va quindi indirizzato un plauso al Consiglio di amministrazione dell'Ente, alla Direzione, e a tutti i 3'800 collaboratori, dei quali molti sono stranieri. Alla luce di quanto detto, vi invito ad approvare il Consuntivo 2006 dell'EOC.

CAIMI C.L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Porto l'adesione del gruppo PPD al consuntivo 2006 dell'EOC, con alcune brevi osservazioni necessarie, visto e considerato che si tratta di una delle più importanti, se non addirittura la principale voce di spesa dello Stato. I conti del 2006, come attesta il rapporto – per il quale ringrazio il collega Vitta – risultano in attivo. Si tratta del penultimo conto annuale che non tiene ancora conto della pianificazione ospedaliera, votata il 25 novembre del 2005, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2008. È doveroso ricordarlo – e non è una critica ma una constatazione – perché l'avanzo è da ascrivere anche ad alcune entrate supplementari di

cui ha beneficiato il Cantone, che non ci sarebbero state se la pianificazione ospedaliera fosse entrata in vigore in precedenza. Già in passato avevo formulato l'auspicio di adeguare il contributo dello Stato ai dati sostanziali di pianificazione ospedaliera e, di conseguenza, di aggiornare il conto annuale dell'EOC alla nuova situazione di pianificazione, in cui è contemplata una riduzione non indifferente di posti letto anche per l'EOC, ma la Consigliera di Stato ritenne il momento prematuro. Bene ha fatto quindi l'EOC a effettuare, nel corso del 2006, importanti ammortamenti, anche perché se ne avvantaggerà in futuro, quando questi contributi non saranno più quelli del passato.

Detto questo, nel merito vale la pena di soffermarsi su una voce dei conti che sta a cuore a molti di noi: i centri di pianificazione, i quali, come si legge nel messaggio, non hanno utilizzato completamente i fondi a loro disposizione. Per qualcuno tale risparmio potrebbe apparire positivo, ma non lo è per me, perché nelle discussioni avvenute in questa sede si è lamentato più volte che i centri di pianificazione non dispongono di mezzi sufficienti per adempiere adeguatamente al loro mandato. Leggere nel messaggio, e di conseguenza nel rapporto, una simile affermazione è perlomeno una contraddizione che vale la pena di sottolineare. Anche perché in passato abbiamo approvato alcune mozioni, in particolare quella presentata da Monica Duca Widmer, che finora non hanno trovato pienamente risposta per questioni di carattere finanziario². Se i soldi ci sono, che l'EOC li spenda e risparmi piuttosto su poste meno importanti per il Cantone e i suoi cittadini.

Ciò detto, il contesto generale del Consuntivo 2006 è soddisfacente e il mio gruppo lo approverà con convinzione.

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Si calcola che, a livello nazionale, vi potrebbe essere un risparmio del 20% sui costi introducendo misure di razionalizzazione nel settore ospedaliero, senza incidere sulle prestazioni sanitarie erogate. Il potenziale di risparmio è indubbiamente importante ed è l'unica strada per prevenire il razionamento strisciante delle cure sanitarie, ossia il rischio di escludere determinati pazienti dall'accesso a cure costose. Occorre quindi costruire una via del consenso per giungere alla razionalizzazione, cosa che in Ticino non sarà facile. Il recente caso della decisione di apertura di una nuova radioterapia alla Clinica Luganese SA, che causerà maggiori costi di due milioni di franchi alla collettività, mostra quanto siano acuti i problemi della pianificazione.

Il Cantone Ticino possiede due apparecchi per la radioterapia (acceleratori lineari), densità corrispondente alla media svizzera, compresi i Cantoni universitari di Vaud, Berna e Zurigo. Con quello di Moncucco la si supererà del 50%. Ma soprattutto, i due apparecchi attualmente in dotazione all'Ospedale Regionale di Bellinzona non presentano liste d'attesa per i pazienti e garantiscono una qualità ottimale delle prestazioni e della formazione del personale, non da ultimo proprio grazie alla concentrazione della casistica in un unico servizio cantonale.

Il Consiglio di Stato e il Parlamento devono attivarsi per porre rimedio alle lacune nella base legale che limita le attrezzature di punta, rilevate dalla sentenza del Tribunale cantonale amministrativo (TRAM) del 25 maggio 2007 (*Astensione e ricsusa di un Consigliere di Stato – clausola del bisogno di attrezzature medico-tecniche – libertà economica*). Se si vogliono contenere i costi dei premi delle Casse malati, non si può continuare ad applicare il principio della libertà economica per i fornitori di prestazioni

² Mozione: *Consultori di gravidanza: uno strumento di prevenzione e aiuto indispensabile*, 22.4.2002, Monica Duca Widmer.

sanitarie e chiamare alla cassa la popolazione facendole pagare premi sempre più alti. Premi sempre più elevati che non sono nemmeno compresi nella compensazione del carovita sui salari, perché sono determinati da un aumento del consumo e non da un aumento dei prezzi unitari dei prodotti. Ciò significa impoverire i lavoratori di questo Paese anche quando la compensazione integrale del carovita viene accordata e non è sempre il caso, come dimostra il nostro Cantone con il personale degli ospedali, delle case per anziani e dello Stato, che dal 2005 riceve solamente il 50% del carovita. Un dimezzamento della compensazione del carovita che il gruppo socialista non intende ulteriormente appoggiare per il periodo 2008-2011, anche perché contrasta con i risultati eccellenti ottenuti dal personale ospedaliero dell'EOC nei confronti intercantonali sulla soddisfazione dei pazienti e rispetto agli obiettivi di contenimento dei costi. Con le considerazioni esposte, porto l'adesione del gruppo socialista ai conti 2006 dell'EOC.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -
L'esercizio 2006 dell'EOC è da valutare molto positivamente sotto più punti di vista: politico, contrattuale, gestionale e clinico. Una prima osservazione da fare è che per fortuna, al di là di tutto, c'è stata una sostanziale stabilità a livello federale: la revisione della LAMal non è ancora terminata, quindi i grandi cambiamenti per l'EOC, così come per le strutture private, sono da attendersi presumibilmente per il 1° gennaio 2012. Un'altra novità da segnalare, invece a livello cantonale, riguarda la nuova normativa sulla gestione degli assicurati morosi, di cui abbiamo discusso recentemente in Gran Consiglio e che troverà quindi una risposta adeguata proprio con la proposta dibattuta nell'agosto scorso³. Per quanto riguarda la pianificazione ospedaliera, ci sono due aspetti da sottolineare. Il primo è l'assegnazione *ad interim* del mandato per la riabilitazione cardiaca all'Ospedale regionale di Bellinzona. *Ad interim* perché attendiamo una valutazione definitiva dopo la decisione, ora definitivamente cresciuta in giudicato, di chiudere la Clinica di riabilitazione di Sementina. L'altro è il coordinamento delle specializzazioni della pediatria, tra cui anche l'oncologia pediatrica dell'Ospedale regionale di Locarno, presso l'Ospedale regionale di Bellinzona.

Sul piano della strategia e della gestione aziendale, l'EOC ha operato in modo estremamente dinamico, sia all'interno sia verso l'esterno. Internamente, va rilevata la centralizzazione dei servizi di sterilizzazione, con la quale l'EOC ha concluso la fase di coordinamento e di centralizzazioni delle funzioni gestionali e delle strutture di supporto, conferendo in tal modo all'azienda un assetto appropriato sia in termini di economie di scala, sia in termini di forza contrattuale. In questa direzione, per realizzare il modello dell'ospedale multisito, l'EOC sta ora promovendo anche il coordinamento dei processi clinici, che è un aspetto di grande importanza, attraverso la costituzione dei cosiddetti "dipartimenti clinici trasversali". Sul piano delle cure, si segnala anche l'introduzione del *primary nursing*, ossia un nuovo modello di approccio alle cure infermieristiche che punta soprattutto sulla valorizzazione del lavoro, della competenza e anche della responsabilità degli infermieri. Tra l'altro, oltre a ciò non vanno dimenticate le azioni promosse sul fronte dell'informatica, che sta conoscendo una grande modernizzazione, e della comunicazione, ma anche nel campo dell'edilizia ospedaliera.

³ Messaggio no. 5810, *Modifica della legge cantonale di applicazione della legge federale sull'assicurazione contro le malattie del 26 giugno 1997 (LCAMal), riguardante gli assicurati con sospensione di prestazioni LAMal*, 5.7.2006.

Esternamente, l'EOC è consapevole che il contesto in cui sarà chiamato ad agire nei prossimi anni sarà molto più concorrenziale. Ha quindi promosso una serie di collaborazioni con altri istituti e strutture sul piano regionale, nazionale e addirittura internazionale. Sul piano regionale, a supporto dell'attività ambulatoriale, ciò è avvenuto con l'ospedale di Castelrotto nel campo della riabilitazione pneumologica, con l'ospedale universitario di Ginevra nel campo delle patologie epatiche, con gli ospedali vallesani per la sorveglianza prospettica delle infezioni a seguito di interventi chirurgici e con un'accademia specializzata in medicina tradizionale cinese. Come si può vedere, l'EOC non è rimasto inoperoso, tutt'altro si sta muovendo secondo una strategia attiva, nonostante le innumerevoli incertezze e insidie che da sempre, in fondo, contraddistinguono questo ambito di attività. Insomma, è più che mai pronto a cogliere attivamente le sfide del futuro.

Vengo ora agli aspetti propriamente legati al contratto di prestazione, ovvero quello che di fatto approviamo di anno in anno. Lo si può vedere dai conti del *Rapporto annuale 2006*: l'evoluzione del contributo del Cantone, che si attesta a circa 160 milioni di franchi, dal 2002 al 2006 è rimasta pressoché costante e ciò è molto positivo. Il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze ne ha già messo opportunamente in rilievo i principali elementi: la chiusura in attivo dei conti; la solida situazione patrimoniale; l'attribuzione dell'avanzo d'esercizio, per la parte sussidiata, ai pertinenti fondi di compensazione dei rischi e per la restante parte alla ricerca scientifica; i principali risultati, quantitativi e qualitativi, dell'attività dei sette istituti ospedalieri dell'EOC che, come noto, sono assurti alla cronaca per essere stati valutati in testa agli ospedali svizzeri da parte di comparis.ch. Per i dettagli sull'attività dell'EOC rinvio invece al *Rapporto annuale 2006*, al messaggio governativo e soprattutto al rapporto della Commissione della gestione e delle finanze.

VITTA C., RELATORE - Il 2006 è stato particolarmente positivo per l'Ente, che chiude con un avanzo globale di quasi quattro milioni di franchi. La parte di pertinenza dell'EOC ha generato un risultato attivo di 2.7 milioni di franchi, mentre quella di pertinenza dello Stato, che è quindi al beneficio del contributo globale, è pari a 1.2 milioni di franchi. Durante l'anno appena concluso, il contributo del Cantone all'EOC è stato pari a circa 160 milioni di franchi. Tale contributo è rimasto relativamente costante nel corso degli ultimi cinque anni ed è anche grazie a esso che l'Ente, in questi anni, ha potuto contare su una situazione finanziaria favorevole che ha permesso di ridurre sensibilmente il debito finanziario a circa 90 milioni di franchi, con un tasso medio di interesse pagato agli enti finanziatori del 3.26%, mentre nel 2005 era ancora superiore ai 100 milioni di franchi.

Nel corso del 2006 è pure entrato in vigore il nuovo contratto quadro di prestazioni per il periodo 2006-2009⁴. Tra le novità introdotte dal nuovo sistema, vi è anche quella riguardante gli ammortamenti: in base al nuovo contratto, a differenza di quanto avveniva in passato, il costo di ammortamento della parte di pertinenza dello Stato rispecchia quanto previsto per il calcolo del contributo. Per l'anno 2006, gli ammortamenti di pertinenza dello Stato hanno rispettato, quindi, questo principio e sono stati di quasi 23 milioni di franchi. Un sensibile aumento degli ammortamenti si è invece registrato nella parte di pertinenza dell'Ente che in futuro permetterà al Cantone di risparmiare. Infine, una

⁴ Messaggio no. 5701, *Rinnovo del contratto quadro per gli anni 2006-2009 e approvazione del contributo globale 2006 dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC), nonché del finanziamento delle rette per i pazienti degenti nei reparti privati e semi-privati*, 5.10.1005.

nota la merita il personale, che rappresenta circa il 70% dei costi globali. Nel 2006, il totale delle unità di lavoro a tempo pieno si attestava a 2'868. Un settore che ha conosciuto un importante aumento del personale è quello del pronto soccorso: nel messaggio tale tendenza è giustificata sia con i nuovi requisiti per ottenere l'autorizzazione d'esercizio, sia perché i pronto soccorso di categoria A si stanno configurando viepiù come il fulcro di tutta l'attività ospedaliera. Basti pensare che il 60% delle ammissioni avviene per il loro tramite.

Una nota la merita anche il problema del confronto con altre strutture paragonabili. Purtroppo in Svizzera, allo stato attuale, i sistemi di confronto con altre strutture sono ancora poco sviluppati. Un miglioramento in questo ambito è previsto per il futuro. Con i dati oggi a disposizione, è comunque possibile trarre alcune considerazioni. In particolare, quelli concernenti le giornate di cura (attualmente si attestano a 330 mila), che negli ultimi anni hanno registrato una tendenza al rialzo, potrebbero indicare i margini di miglioramento ancora disponibili nella gestione del paziente, con un'eventuale conseguente diminuzione dei posti letto. Occorre inoltre tenere conto dello spostamento delle attività di corta degenza in ambulatoriali, che rende tendenzialmente più difficile ridurre ulteriormente la degenza media.

Per concludere, l'esercizio 2006 è stato positivo per l'Ente, che rafforza la sua già invidiabile solidità finanziaria, alla quale ha contribuito anche lo Stato attraverso il contributo annuo stanziato a favore della struttura. Per il futuro sono previsti importanti cambiamenti a livello federale per quanto concerne la LAMal, cambiamenti che implicheranno anche per l'EOC un adeguamento della strategia aziendale per meglio rispondere alle nuove sfide ed esigenze, consolidando in particolare alcuni settori in cui specializzarsi, nell'interesse sia dello Stato sia dei fruitori dei servizi sanitari.

Alla luce di quanto precede, vi invito ad approvare il *Rapporto annuale 2006* sulla gestione dell'EOC, adottando il disegno di decreto legislativo presentato dal Consiglio di Stato.

CAIMI C. L. - L'intervento del collega Raoul Ghisletta a nome del PS offre l'occasione di chiarire un punto fondamentale anche per l'impostazione futura dei rapporti, che dovranno essere necessariamente affinati e parzialmente rinnovati allorquando si tratterà di affrontare la terza pianificazione ospedaliera. Contrapporre la medicina del settore privato a quella pubblica dell'EOC in particolare, oggi, specialmente nel Cantone Ticino, è fondamentalmente e concettualmente sbagliato, perché in futuro sarà soprattutto la collaborazione tra pubblico e privato (anche mettendo in rete competenze e strutture, comprese le costose attrezzature medico-tecniche di punta) a caratterizzare il nostro Cantone e la sua sanità. Fare della decisione del TRAM relativa alla radioterapia della Clinica Moncucco SA una specie di cavallo di Troia per portare all'interno della nostra legislazione, ma anche in quella federale, una sorta di clausola del bisogno (è all'esame della Commissione sanitaria una proposta di risoluzione che modifica la LAMAL proprio per introdurre questa norma), è il segnale di un disagio manifesto nell'approccio a questi temi, che sicuramente sono complicati e molto tecnici e hanno implicazioni finanziarie importanti. Però, è anche giusto "mettere i puntini sulle i" nella discussione che vien fatta per quel che riguarda il ruolo finanziario dell'EOC, che stiamo esaminando oggi. Credo che non ci sarà neppure in futuro una vera contrapposizione tra il pubblico e il privato in questo settore, in quanto la decisione del TRAM concerne la terapia dei tumori, non la diagnosi. Se non si considera ciò, non si possono comprendere i motivi per cui il TRAM ha concluso, applicando una serie di articoli della Costituzione federale (27, 29, 36, 49 e il 94), oltre all'art. 55 della Costituzione ticinese e altri art. della LAMal, che l'apparecchiatura

di radioterapia poteva essere autorizzata nella situazione attuale del contesto ospedaliero del Cantone Ticino. L'approccio adottato anche dalla Commissione, volto ad approfondire la questione, è giusto, come lo sarà valutare se le "clausole del bisogno" che abbiamo a livello cantonale debbano essere aggiornate o meno. Ma è sbagliato – torno al contesto di cui ci stiamo occupando – inserire questo problema come se fosse una contrapposizione tra un Ente ospedaliero pubblico, che tutti sosteniamo, e uno privato, che difende determinate posizioni di principio e determinate decisioni, ben corroborate, oltretutto, dalla normativa vigente. Anche nell'ambito delle finanze, non è giusto inserire un discorso che preveda una specie di penalizzazione del pubblico quando il privato cerca di realizzare quello a cui è chiamato.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 57 voti favorevoli e un'astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 64 voti favorevoli e 2 astensioni.

10. PETIZIONE DEL 26 FEBBRAIO 2007 PRESENTATA DA IVAN SCHMIDT, DOTTIKON, "DENUNCIA L'ABUSO"

Rapporto del 3 settembre 2007

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: reiezione della petizione.

È aperta la discussione.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Il rapporto sulla petizione, che è molto telegrafico, conclude che lo Stato non deve assolutamente incoraggiare la delazione anonima e pertanto considera la richiesta inaccettabile. Lo Stato non ha nessuna intenzione di promuovere una tale pratica, fermo restando che i nostri servizi accolgono segnalazioni su presunti abusi provenienti da qualsiasi cittadino, purché si identifichi. Dopodiché, i nostri funzionari procedono alle verifiche del caso. In ogni modo, i dati della persona che fa una segnalazione rimangono riservati. In questo senso, lo sportello virtuale richiesto dal signor Schmidt esiste già e da tempo.

Un'altra annotazione: il nostro Cantone sta introducendo la figura dell'ispettore sociale (si è concluso il concorso e probabilmente già domattina il Consiglio di Stato procederà alla sua nomina), che si occuperà, per l'appunto, di scoprire gli abusi nell'ambito dell'assistenza.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi sono accolte con 70 voti favorevoli e 2 astensioni. La petizione è pertanto respinta.

11. CONCESSIONE AL CONSORZIO CASA PER PERSONE ANZIANE DELLA RIVIERA, CLARO, DI UN SUSSIDIO A FONDO PERSO NON SOGGETTO AL RINCARO E DI UN PRESTITO AGEVOLATO PER LA REALIZZAZIONE DELL'AMPLIAMENTO DELLA CASA PER ANZIANI DI SUA PROPRIETÀ

Messaggio del 4 settembre 2007 no. 5961

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Nel rapporto si fa riferimento a misure prese relativamente all'efficienza energetica della casa per anziani di Claro. Tutti voi ricorderete che, in occasione di lavori di tal genere che prevedevano l'intervento del Cantone, abbiamo insistito piuttosto di frequente perché vi fosse, da parte sua, l'incentivo a migliorare proprio l'efficienza energetica. A una prima lettura superficiale del rapporto, ci era parso che il Cantone avesse finalmente operato in tal senso, ma rileggendolo attentamente è risultato che le migliorie energetiche apportate sono state iniziativa del committente e non del Cantone. Approfitto allora dell'occasione per chiedere al Consiglio di Stato se questa è la prassi che si adotterà in futuro, perché non sarebbe la strada giusta. Se non sbaglio, a inizio legislatura il Governo ha creato una specie di gruppo di lavoro sul clima: un piccolo passo per migliorare la situazione climatica sarebbe diminuire lo spreco di energia, cosa che si potrebbe fare soprattutto negli stabili di cui il Cantone ha almeno in parte responsabilità in quanto finanziatore. Mi chiedo quale sarà la portata del famoso tema climatico-ambientale del Governo, se lasciamo che l'efficienza energetica dipenda dalla volontà dei singoli committenti.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Se non l'iniziativa, la decisione, di fatto, è del committente che, nel caso in oggetto, è il Consorzio Casa per persone anziane della Riviera, quindi la struttura è realizzata dai cinque Comuni (Cresciano, Claro, Osogna, Lodrino e Iragna) che lo compongono. È chiaro che una serie di decisioni è presa dal committente, ma non bisogna pensare che si tratti di un committente privato qualsiasi. Da parte sua, il Cantone non rifiuta la sua partecipazione a costi aggiuntivi preventivati per simili miglioramenti, anzi, non foss'altro perché poi partecipando, sia pure in ragione di un quinto (quattro quinti sono a carico dei Comuni), ai costi di gestione beneficia di un ritorno economico. In altre parole, se il Cantone investe di più nel miglioramento dell'efficienza energetica, risparmierà sui costi di gestione.

Ha ragione Sergio Savoia: non sempre è il Cantone a promuovere il miglioramento dell'efficienza energetica in modo coordinato, neppure per i suoi stabili, però il tema è stato sollevato molto spesso in Parlamento. Si può fare sicuramente di più.

CELIO F., RELATORE - In sostanza, confermo quanto ha detto la Consigliera di Stato: l'idea non è sorta nella fase iniziale del progetto, ma solo in occasione dell'ultima assemblea, nel corso della quale è stato accettato il progetto, quando alcuni delegati hanno avanzato la proposta di applicare i concetti Minergie e i Comuni interessati hanno deciso di sostenere il Consorzio. Il Cantone farà la sua parte secondo quanto stabilito dalla legge. Si tratta quindi di un'idea che forse è arrivata tardi, ma comunque in tempo utile.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 70 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 75 voti espressi.

12. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 29 GENNAIO 2007 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA DARIO GHISLETTA, ALEX PEDRAZZINI E COFIRMATARI CONCERNENTE L'APPROVAZIONE, IN TEMPI BREVI, DI UNA NORMA LEGISLATIVA CHE PREVEDA LA PROIBIZIONE DELLA PUBBLICITÀ DEL TABACCO SULLA PUBBLICA VIA

Rapporto del 10 ottobre 2007

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: approvazione dell'iniziativa.

È aperta la discussione.

GHISLETTA D. - Sono molto soddisfatto del rapporto preparato dalla collega Pelin Kandemir Bordoli. Intervengo anche a nome di Alex Pedrazzini, con il quale ho presentato l'iniziativa, che giunge a discussione a cinque anni di distanza dall'inoltro della mozione⁵ finalizzata a proibire la pubblicità del tabacco e dell'alcol sulla pubblica via: tempo troppo lungo – e poi ci meravigliamo che la partecipazione al voto dei cittadini sia inferiore al 50%. Simili lungaggini sono fastidiose, tanto più che si tratta, semplicemente, di accogliere o respingere una proposta molto chiara. Per la verità era già molto chiara quella contenuta nella mozione, che ha trovato però un ostacolo per così dire procedurale, in quanto finalizzata a proibire non solo la pubblicità del tabacco, ma anche quella dell'alcol

⁵ Mozione: *Lotta al tabagismo e all'alcolismo (divieto di pubblicità del tabacco e degli alcolici sulla pubblica via)*, Dario Ghisletta e cofirmatari, 27.06.2002.

(evidentemente oltre i 16°, per evitare di comprendere anche il vino). In quell'occasione, circa un anno fa, si sostenne che non si poteva assolutamente votare la proposta perché non era più emendabile. Oggi siamo in grado di raccomandare al Gran Consiglio l'approvazione dell'iniziativa in oggetto, limitata purtroppo alla pubblicità dell'uso del tabacco.

Non sarebbe molto utile spiegare i motivi per cui tale pubblicità influisce sul consumo e su alcuni problemi sociali e sanitari conseguenti, visto che siamo tutti grandi abbastanza per capirlo. Ho preso la parola anche per esprimere una certa soddisfazione dovuta al fatto che, in una trasmissione televisiva, anche i più ferrei contrari alla mozione hanno sottoscritto il divieto della pubblicità del tabacco sulla pubblica via. È vero che questa norma può anche essere considerata limitativa della libertà, ma, quando usata impropriamente, la libertà va limitata. Nel caso in oggetto si tratta, in una certa misura, di un provvedimento sociale e di carattere generale che deve essere introdotto nel nostro Cantone, come è avvenuto in altri.

Vorrei aggiungere che le *lobby* del tabacco si sono accorte che la Svizzera e il Ticino rappresentano una *quantità négligeable* rispetto al resto del mondo, quindi si interessano poco ai 6.5 milioni di svizzeri e ai 300 mila ticinesi che consumano tabacco, e non investono più risorse in questa lotta. Comunque, posso ringraziare in anticipo tutti coloro che sosterranno il rapporto redatto dalla collega Pelin Kandemir Bordoli.

RIGHINETTI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - È opportuno ricordare che, nell'ultima sessione parlamentare del dicembre 2006, il Gran Consiglio aveva bocciato la mozione del 27 giugno 2002 intitolata *Lotta al tabagismo e all'alcolismo*. Lo stesso Consiglio di Stato non condivideva la proposta e lo affermava chiaramente nel messaggio dell'aprile 2006⁶. Nella discussione del *plenum*, diversi interventi avevano manifestato sostegno alla lotta contro il tabagismo, posizione certamente legittima ma altrettanto discutibile come imposizione e limitazione delle libertà costituzionali e più semplicemente individuali. La maggioranza si era però opposta alla seconda componente della mozione stessa, ovvero alla proibizione della pubblicità di prodotti a base di alcol. In sostanza, si volevano proibire i cartelloni che reclamizzano le sigarette, mentre si riteneva che la pubblicità degli alcolici fosse da concedere. La cosa era apparsa perlomeno strana o addirittura contraddittoria, soprattutto perché sostenuta da diversi deputati che mettevano l'accento sul condizionamento degli adolescenti, aggiungendo non poche considerazioni di tipo etico e morale.

Si è poi saputo che la proibizione della pubblicità di prodotti contenenti alcol avrebbe toccato, ovviamente, anche il vino e in particolare il nostro Merlot e che pertanto avrebbe suscitato forti reazioni del mondo vitivinicolo cantonale. Il tentativo di dividere la mozione con un emendamento è caduto, perché l'operazione non risulta contemplata dalla legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato [RL 2.4.1.1]. Senza perdere tempo – bisogna pur dirlo – l'Esecutivo si è affrettato a prendere posizione spiegando come, dopo un'ampia discussione avvenuta al suo interno, fosse giunto alla conclusione di accogliere i principi proposti dai mozionanti, in modo particolare per quanto attiene alla lotta contro il tabagismo. Sull'alcol, complice evidentemente il Merlot ticinese, nessun cenno. Ecco, in poche parole, la genesi del nuovo atto parlamentare oggi in discussione.

⁶ Rapporto del Consiglio di Stato no. 5774 sulla mozione del 27 giugno 2002 presentata da Dario Ghisletta e cofirmatari *Lotta al tabagismo e all'alcolismo (divieto di pubblicità del tabacco e degli alcolici sulla pubblica via)*, 04.04.2006.

Le conclusioni del rapporto – concedetemelo – lasciano perlomeno perplessi. Si invita il Consiglio di Stato a elaborare una nuova normativa che vieti senza mezzi termini la pubblicità del tabacco sulla pubblica via. Poi si dice testualmente che «*per quanto concerne la questione del divieto sulla pubblica via o divieto della pubblicità visibile dal suolo pubblico, il Parlamento si pronuncerà a tempo debito sulla scorta delle proposte che il Governo formulerà*». Questa frase non mi è chiara. Due sarebbero i problemi: il primo, quello della pubblicità sulla pubblica via, per il quale il rapporto invita il Consiglio di Stato a elaborare una norma che la vieti; si tratterebbe di una norma senza mezzi termini né eccezioni. Il secondo, quello della pubblicità visibile dal suolo pubblico, per il quale si attendono invece le proposte del Governo prima di una decisione del Parlamento. Ma allora, perché nel secondo punto si cita ancora la pubblicità sulla pubblica via, che non mi sembra sia la medesima cosa del divieto di quella visibile dal suolo pubblico, e per ambedue si rimanda alla decisione del Gran Consiglio quando il Governo avrà formulato le sue proposte? Su questo aspetto c'è poca chiarezza, ma, soprattutto, l'iniziativa, che ha avuto il benestare della Commissione della legislazione, è in realtà un sistema che corregge la mozione, bocciata a suo tempo dal Parlamento. E ben poco dice, anzi non dice proprio alcunché, sui reali motivi che hanno portato a eliminare anche la pubblicità dei prodotti alcolici, proponendo una soluzione di comodo, certamente non etica, per dirla con chi di etica se ne intende.

Il gruppo liberale-radicalo, nella seduta di giovedì scorso, ha espresso preoccupazione per la luce verde data a un atto parlamentare di cui non è provata la necessità. Nel totale rispetto dei colleghi di partito membri della Commissione della legislazione che hanno firmato il rapporto, la maggioranza del gruppo si esprimerà in maniera negativa. I motivi, oltre a quelli esposti sopra, sono da ricercare nella volontà di non dare seguito a iniziative e mozioni giudicate inutili e che, in sostanza, riducono la libertà individuale in un Paese in cui ci sono già divieti a sufficienza.

RAVY Y., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Siamo nuovamente chiamati a esprimerci sull'iniziativa parlamentare presentata dai colleghi Dario Ghisletta e Alex Pedrazzini, unitamente ad altri cofirmatari, affinché si approvi una norma legislativa relativa alla proibizione della pubblicità del tabacco sulla pubblica via. Iniziativa parlamentare che si inserisce nel contesto della mozione *Lotta al tabagismo e all'alcolismo*. L'atto parlamentare propone di vietare ogni forma di pubblicità del tabacco sulla pubblica via e sul suolo privato visibile dal suolo pubblico. Con la proposta del collega Fabio Regazzi, nell'ambito della discussione concernente la modifica dell'art. 57 della legge sugli esercizi pubblici [LesPubb; RL 11.3.2.1.1], nel nostro Cantone è stato vietato il fumo all'interno degli esercizi pubblici (bar, ristoranti, eccetera). Tutti noi, e anche la popolazione ticinese, abbiamo accolto positivamente l'introduzione di tale divieto. In questa sede ne abbiamo discusso a lungo e, alla fine, si è ragionevolmente votato a favore dello stesso, tra l'altro per motivi di tutela della salute dei non fumatori e del personale impiegato negli esercizi pubblici. Oggi, se dovessimo nuovamente votare, continueremmo sicuramente nella direzione intrapresa. Altri Cantoni hanno seguito il nostro esempio e altri lo faranno in futuro.

Vero è che il divieto di pubblicità per il tabacco sulla pubblica via è una misura incisiva, interessando la libertà di commercio e anche la garanzia della proprietà. Una limitazione dei diritti costituzionali menzionati è possibile se vi è una base legale, una misura nell'interesse pubblico e, rispettivamente, vi è il rispetto del principio della proporzionalità. Spetta oggi al nostro Parlamento votare l'iniziativa atta a introdurre tale limitazione

dandole una base legale. Il divieto di pubblicità è efficace per la prevenzione contro il tabagismo. Se vogliamo limitare il consumo occorre, per essere coerenti, vietarne la pubblicità: non è possibile, infatti, sostenere la prevenzione contro il fumo e al contempo tollerare la pubblicità sulla pubblica via.

Gli effetti economici di tale divieto sul settore pubblicitario sono minimi. Tuttavia, anche se dovesse incidere in modo sensibile, tale diminuzione economica, nell'interesse della salute pubblica, ritengo che potremmo accettarla. Tutti noi sappiamo che il fumo crea dipendenza. Per limitare e ridurre il numero dei fumatori e per rendere concreta la prevenzione occorre vietarne la pubblicità, tanto più che risulta essere prevalentemente indirizzata ai giovani o a coloro che vogliono iniziare a fumare. Del resto, con l'introduzione del divieto in oggetto, adeguiamo il nostro ordinamento giuridico a quanto già previsto dalla legge federale sulla radiotelevisione [LRTV; RS 784.40] che vieta, appunto, la pubblicità di tali prodotti. Personalmente auspico che, in futuro, si arrivi pure alla limitazione della sponsorizzazione dei prodotti derivanti dal tabacco, per tutelare la salute dei nostri giovani. Misura, questa, che non reputo eccessiva e intollerabile.

Ringraziando la relatrice, concludo sottolineando che il gruppo PPD voterà favorevolmente al rapporto commissionale per i motivi esposti e soprattutto per tutelare la salute dei nostri giovani e dei nostri cittadini.

QUADRI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - I commissari della Lega in seno alla Commissione della legislazione non hanno firmato il rapporto della collega Pelin Kandemir Bordoli favorevole al divieto di pubblicizzare il tabacco. Non è stato presentato alcun rapporto di minoranza perché non ci sembrava comunque il caso di indire "guerre sante" su un argomento del genere. Il nostro scetticismo deriva sia dagli argomenti esposti dal collega Tullio Righinetti, che condivido, sia dai dubbi circa la sua efficacia: che fumare faccia male, e che sia meglio non farlo, lo sanno tutti, soprattutto in Ticino dove c'è una potente *lobby* di non fumatori sussidiata ogni anno con una posta di 200 mila franchi, che forse sarebbe anche ora di decurtare, ma che un divieto di pubblicità faccia diminuire il numero dei fumatori ci sembra quanto meno difficile da dimostrare.

Comunque, se anche fosse, si porrebbe il problema della scarsa coerenza del divieto: l'alcolismo provoca più morti del fumo, ma quasi nessuno in Ticino, e men che meno questo Parlamento, vuole vietare la pubblicità di bevande alcoliche. Ciò per motivi di opportunità politica, perché altrimenti ci si troverebbe a dover vietare le feste della vendemmia, le sagre dell'uva, i sentieri del vino, eccetera, cosa che nessuno auspica. Anche l'obesità causa grossi problemi di salute ed è sempre più diffusa tra i giovani, eppure non si propone di vietare la pubblicità delle merendine, dei "Kinder sorpresa", dei prodotti del Mulino bianco e quant'altro. Gli effetti sulla salute delle radiazioni dei telefonini sono ancora sconosciuti, ma le ipotesi formulate sono piuttosto inquietanti, soprattutto per gli utenti più giovani, eppure, non si vietano i telefonini, anzi, si continua ad autorizzare la costruzione di nuove antenne di telefonia Umts. Di esempi da fare ce ne sarebbero ancora tanti.

L'impressione che si ricava è, perciò, quella di una demonizzazione di comodo circoscritta al settore del tabacco. Avanti di questo passo si vieterebbero i film in cui qualcuno fuma, come si sta pensando di fare negli Stati Uniti, e si farà lo stesso con i libri. Un atteggiamento coerente, quindi, imporrebbe o di decretare divieti globali su tutto ciò che nuoce alla salute, oppure di rinunciare a essi e affidarsi alla capacità di discernimento della popolazione che, osiamo sperare, non si è volatilizzata del tutto. La Lega, data la sua allergia ai divieti, predilige la seconda possibilità. Bisognerebbe poi tenere in una qualche

considerazione anche gli indotti economici che ruotano attorno alle pubblicità, comprese quelle del tabacco e questo anche per i Comuni, problema di cui la Commissione della legislazione non ha tenuto conto.

In base alle riflessioni esposte, il gruppo parlamentare della Lega – immagino a maggioranza – non voterà il rapporto della collega Pelin Kandemir Bordoli.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Da quando si ha la certezza scientifica che il consumo di tabacco ha conseguenze molto nocive sulla salute, anche il mondo politico ha fatto passi avanti nella prevenzione e nella limitazione dei danni. Il divieto di fumo nei locali pubblici ne è un esempio. In questo ambito, il Ticino ha anticipato i tempi, ed è un esempio per molti altri Cantoni. Anche alle Camere federali si sta discutendo di misure simili. Il referendum sul divieto del fumo nei locali pubblici ha mostrato chiaramente come queste politiche di limitazione del danno godono di amplissimo sostegno popolare.

Oggi, discutiamo di un'iniziativa parlamentare che chiede di vietare la pubblicità del tabacco sulla pubblica via, come succede già, ad esempio, a Ginevra. È risaputo, perché lo dimostrano diversi studi in materia, che esiste una chiara correlazione tra pubblicità di tabacco e consumo. La fascia più toccata è chiaramente quella giovanile, infatti, le campagne pubblicitarie si rivolgono soprattutto ai giovani in quanto potenziali fumatori. In particolare, mirano a far passare il messaggio, fuorviante e falso, che il fumo non è dannoso per la salute. Senza nemmeno il bisogno di una valutazione più approfondita, è facilmente intuibile come tale pubblicità si contrapponga, e in una certa misura renda vano, ogni tentativo di prevenzione del consumo.

Oltre a portare vantaggi per la salute, dal punto di vista economico il divieto in discussione non avrebbe conseguenze tangibili: gli introiti che andrebbero alla già florida industria del tabacco verrebbero, infatti, semplicemente deviati verso altri tipi di consumo.

Come dimostrano varie sentenze del Tribunale federale – e qui devo contraddire il collega Tullio Righinetti –, la legge sul divieto della pubblicità del tabacco non è anticostituzionale. I verdi sono convinti che la politica abbia responsabilità in questo senso e che ogni mezzo disponibile debba essere messo in moto per prevenire il consumo di tabacco. Per i motivi esposti, approviamo il contenuto dell'iniziativa in oggetto. Se è vero che non va limitata la libertà del singolo di fumare, è ancora più vero che tale comportamento non va assolutamente incoraggiato.

GOBBI R. - La proposta di vietare la pubblicità del tabacco contenuta nella mozione presentata da Dario Ghisletta, bocciata nel mese di dicembre, torna oggi in Parlamento sotto forma di iniziativa parlamentare. Essa rappresenta un ulteriore e ingiustificato attacco alla libera economia di mercato, ma soprattutto alle libertà individuali. L'intenzione di ridurre il consumo di tabacco può anche essere lodevole, se si considera il problema del fumo tra gli adolescenti, ma, in realtà, attraverso determinate misure, non si vuole far altro che potenziare i divieti nei confronti delle diverse forme espressive della pubblicità, anche di quelle più innocue. Ciò in nome della presunta difesa dei diritti dei consumatori, esasperando le norme e le prescrizioni che il settore pubblicitario deve adempiere. Il divieto di fumare negli esercizi pubblici e sul posto di lavoro, ma pure nei cinema e nei centri commerciali, deve essere ragionevolmente disgiunto dalla questione della libertà di promuovere la pubblicità dei prodotti, ricordando comunque che esistono già numerose restrizioni alla pubblicità concernente il consumo di tabacco e di alcol (legge sull'alcol [RS 680], legge sulle derrate alimentari e gli oggetti d'uso [RS 817.0], LRTV, eccetera).

Occorre vigilare affinché, sia a livello nazionale sia cantonale, non si adottino norme legislative ingiuste, pur se legali, e penalizzanti per l'attività economica e per i posti di lavoro, atte a imporre divieti dagli effetti nulli, se non addirittura controproducenti. La pubblicità stessa è sottoposta a rigorose restrizioni, che sanciscono, ad esempio il divieto di rappresentare persone mentre stanno bevendo alcol o stanno fumando. Per i giovani, e questo è il punto più delicato, il problema non è costituito tanto dalla pubblicità, quanto piuttosto dal desiderio di emulazione. Quindi, voterò con convinzione contro il rapporto della Commissione della legislazione e invito i colleghi a fare altrettanto.

LEPORI C. - Il rapporto di una società con le sostanze pericolose, dette anche droghe, è ricco di molteplici aspetti: psicologici, personali e, naturalmente, legislativi. È noto che ci sono due approcci estremi: quello proibizionista, tendente a proibire al massimo qualunque forma di commercio, uso e possesso di una sostanza, e quello liberista, inteso invece a lasciare la massima libertà al singolo individuo. La schizofrenia della nostra società è evidente quando ci rendiamo conto che per alcune sostanze, per motivi storici e culturali, abbiamo un approccio proibizionista (eroina, cocaina, hashish, eccetera). Per altre, invece, le cosiddette droghe legali (alcol e tabacco), un approccio liberista. Personalmente, sosterrrei una visione di sintesi tra le due posizioni, per così dire un liberismo moderato, per cui ogni persona sarebbe libera di fare uso delle sostanze che desidera valutando essa stessa i rischi per la salute, mentre allo Stato andrebbe riconosciuto un compito di controllo della situazione e quindi, per esempio, di promozione di campagne informative sui danni per la salute di tali sostanze, di prevenzione presso i giovani affinché non prendano abitudini pericolose e volto a evitare la pubblicità di azioni ritenute pericolose per i singoli, per la salute pubblica e per i suoi costi. Per i motivi esposti, reputo la proposta in oggetto assolutamente sostenibile e vi invito a esprimere un voto favorevole.

PANTANI R. - A suo tempo era stata presentata una mozione che il Parlamento rigettò, ora è stata presentata un'iniziativa parlamentare. Se anche stavolta non sarà accolta, sarà presentata un'iniziativa popolare e via di seguito fino a quando non si raggiungerà lo scopo. Oggi discutiamo sul divieto della pubblicità del tabacco, e non capisco perché quella concernente l'alcol sia stata tralasciata: domani proibiremo la pubblicità delle merendine perché causano l'obesità, gravissimo problema che, in America, supera quello del tabagismo; poi si vieterà la pubblicità dei McDonald e dei cibi ricchi di grassi. Vorrei fare un'osservazione pratica: i Comuni ticinesi incassano dalla Società generale d'affissioni, oltre cinque milioni di franchi l'anno in diritti di affissione, il 30% dei quali deriva dalla pubblicità del tabacco. Non dico che il tabacco faccia bene, però abbiamo già vietato il fumo negli esercizi pubblici e, avanti di questo passo, vieteremo tutto il vietabile. Personalmente, voterò contro l'iniziativa in oggetto, e farò lo stesso con l'iniziativa popolare che seguirà, ma sono convinto che il popolo ticinese la accoglierà.

MARTIGNONI B. - Ritengo che il tema debba essere ricondotto alle sue giuste dimensioni. Oggi, da un lato, siamo chiamati a pronunciarci su un principio che sarà elaborato dall'Esecutivo e sul quale avremo modo di pronunciarci ancora. Dall'altro però non vorrei lasciare inosservato un tema fondamentale quale quello della libertà individuale. Lo stiamo utilizzando in modo improprio, perché oggi la libertà individuale che va tutelata è quella di

chi non ha il diritto di pronunciarsi in Parlamento, ovvero i giovani e gli adolescenti. Noi politici, cui spetta la decisione in merito, dobbiamo offrire loro tale opportunità perché dobbiamo essere coscienti che questo tipo di pubblicità influisce sulle menti che non hanno ancora maturato un proprio convincimento al riguardo. E lo fa in modo subdolo, nella misura in cui presenta personaggi (attori, eccetera) attraverso messaggi che non sono assolutamente filtrati. Dunque – lo ribadisco – la libertà individuale da tutelare oggi è quella delle persone che non possono pronunciarsi in quest'aula.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

A dieci mesi di distanza, torniamo ad affrontare il medesimo argomento depurato – se così si può dire – dal Merlot ticinese. Come avete opportunamente ricordato, la mozione presentata da Dario Ghisletta nel 2002, che chiedeva in modo generico e telegrafico la proibizione della pubblicità del tabacco e degli alcolici sulla pubblica via, è stata respinta nel dicembre scorso, nonostante il rapporto di maggioranza favorevole. Il motivo principale era emerso in modo univoco dal dibattito è l'aver messo sullo stesso piano vino e tabacco. Per un Cantone come il nostro, a forte tradizione vitivinicola, che fa del Merlot una bandiera, ci si era spinti probabilmente troppo in là. Forse, l'aggiunta di un "super" avrebbe modificato l'esito finale. In ogni caso, il segnale è stato raccolto e oggi siamo qui a parlare solo di tabagismo. Va segnalato inoltre che la mozione del 2002 era stata presentata da sette deputati, laddove in calce all'iniziativa si contano 35 firme, vale a dire oltre un terzo dei membri del Parlamento. Tutti i gruppi, tranne uno, hanno firmato il rapporto della relatrice, favorevole all'introduzione del divieto. Divieto che non è una prima ticinese, come invece era stato il divieto di fumo negli esercizi pubblici entrato in vigore lo scorso mese di aprile. Dodici Cantoni, tra cui anche i Grigioni, infatti, hanno già da tempo limitato, ancorché in misura e con modalità diverse, la pubblicità dei prodotti del tabacco. A originare la mozione del 2002 e a sostenere anche oggi l'iniziativa in oggetto è l'ormai famosa sentenza di diritto pubblico emessa dal Tribunale federale il 28 marzo 2002, che ha avallato la legislazione del Canton Ginevra in cui è stato inserito il divieto di pubblicizzare il tabacco e gli alcolici.

Nel dicembre scorso, quando si era ancora in attesa dell'introduzione del divieto di fumo nei locali pubblici (decisione plebiscitata dalla stragrande maggioranza dei cittadini nella votazione popolare), avevo affermato proprio in questa sede che il Consiglio di Stato si riproponeva di tornare sull'argomento. In pratica, vi si chiedeva di procedere per gradi: il primo passo è stato fatto e con successo – non ho ricevuto indicazioni di rigetto per l'aria pulita che si respira nei bar e nei ristoranti. Ora, si può pensare al secondo passo e, del resto, è quanto chiede l'iniziativa e quanto stiamo discutendo oggi. In questo senso, condivido la scelta di lasciar fuori dalle limitazioni la pubblicità dell'alcol e quindi soprattutto del vino, sebbene l'abuso di alcolici provochi – come ben sappiamo – danni rilevanti alla salute; ma, lo ribadisco, è importante procedere a tappe.

Nel messaggio dell'anno scorso, in cui invitavamo il Gran Consiglio a soprassedere sulla mozione, venivano affrontati, del resto, solo i rischi collegati al tabagismo. Vorrei fare alcune annotazioni partendo da quel messaggio. Il divieto della pubblicità del tabacco rafforza le misure di prevenzione previste dalla Confederazione e dai Cantoni a tutela della salute della popolazione. Il consumo di sigarette è certamente influenzato dalla pubblicità e il pubblico più ricettivo è rappresentato dagli adolescenti. Gran parte delle Nazioni, tra cui la maggior parte dei Paesi dell'Unione Europea, prevede limitazioni alla propaganda del tabacco. La Conferenza svizzera delle direttrici e dei direttori cantonali della sanità ha raccomandato ai Cantoni, già nel 2003, di introdurre un simile divieto nei cartelloni affissi

sia sulla pubblica via, sia sulle aree private visibili dal suolo pubblico. La relatrice Pelin Kandemir Bordoli riporta ampi stralci delle argomentazioni adottate dall'Ufficio federale della sanità pubblica a sostegno di una limitazione della pubblicità di tabacco, pubblicità che rimarrà visibile nei giornali e al cinema.

In conclusione, sulla questione concernente la pubblica via e le aree private visibili dal suolo pubblico, confermo che la giurisprudenza del Tribunale federale consente il divieto anche per le aree private. Ad ogni modo, il testo che sarà elaborato dal Consiglio di Stato tornerà in Parlamento per la decisione definitiva su come modificare la legge sugli impianti pubblicitari [LImp; RL 7.4.2.5].

KANDEMIR BORDOLI P., RELATRICE - Come ricordato dal collega Tullio Righinetti, l'iniziativa parlamentare dei colleghi Dario Ghisletta e Alex Pedrazzini, sostenuta da 35 deputati, parte dalla discussione avvenuta in questo Gran Consiglio durante l'ultima sessione di dicembre 2006 sulla mozione *Lotta al tabagismo e all'alcolismo*. In quella occasione, una maggioranza di deputati si era detta favorevole alla proibizione della pubblicità del tabacco, mentre aveva espresso scetticismo rispetto all'alcol, per non dire contrarietà. Partendo da tale presupposto, è stata inoltrata l'iniziativa in discussione oggi, che propone di vietare ogni forma di pubblicità del tabacco sulla pubblica via e sul suolo privato visibile dal suolo pubblico. La Commissione della legislazione, dopo aver approfondito il tema, è giunta alla conclusione di chiedere al *plenum* di approvare la richiesta e di invitare il Consiglio di Stato a elaborare un testo normativo.

A chi prima, come il collega Lorenzo Quadri, metteva in discussione la correlazione tra la pubblicità e il consumo di tabacco, posso rispondere che il nesso è documentato da numerose ricerche. La pubblicità non influenza solo i fumatori nella scelta della marca, ma aumenta la domanda generale di sigarette. Ad esempio, una ricerca in Gran Bretagna ha dimostrato che praticamente la metà dei fumatori ritiene che il fumo non possa essere tanto pericoloso, poiché, nel caso contrario, il Governo ne vieterebbe la pubblicità. La pubblicità compromette anche il lavoro di prevenzione e di sensibilizzazione degli esperti, degli educatori e delle famiglie. Di sicuro, il divieto in oggetto non è sufficiente da solo alla prevenzione del tabagismo, ma è una di quelle misure, chiamata dagli esperti prevenzione strutturale, che, insieme ad altre di tipo più educativo, può facilitare il lavoro di chi opera quotidianamente a favore della prevenzione e della tutela della salute.

Una limitazione della pubblicità può ridurre sensibilmente il consumo di tabacco presso la popolazione. È quanto dimostra uno studio condotto su incarico della Banca mondiale: in dieci anni, nei Paesi che hanno predisposto divieti alla pubblicità, il consumo di sigarette è diminuito in modo più marcato rispetto a quelli in cui non ve ne era nessuno. La stessa ricerca ci dice che un divieto in tal senso può portare, per ogni fumatore, a una riduzione del consumo fino al 7%. Emerson Foote, ex direttore di McCann-Erickson, seconda agenzia pubblicitaria al mondo, ha affermato che *«l'industria delle sigarette ha sempre sostenuto che la pubblicità per le sigarette non ha nulla a che fare con il totale delle vendite. È un perfetto nonsenso e l'industria lo sa perfettamente. Mi fa sorridere il fatto che il principio per cui ogni prodotto pubblicizzato registra un incremento delle vendite, per chissà quale ragione non debba funzionare nel caso dei prodotti del tabacco»*. Se davvero non ci fosse nessuna correlazione importante tra la pubblicità e il consumo, l'industria del tabacco avrebbe smesso da un pezzo di fare pubblicità.

Vengo ora al tema, sollevato dal collega Brenno Martignoni, concernente l'efficace protezione della gioventù. Da tempo la Confederazione, il Cantone e le associazioni che lavorano sul territorio, investono importanti energie e risorse nella prevenzione del

consumo di tabacco. Allo stesso tempo, però, sono confrontati con il forte influsso che la pubblicità per i prodotti del tabacco esercita sul comportamento dei ragazzi e degli adolescenti in materia di fumo. Studi condotti dalla Philip Morris hanno mostrato che l'eccezionale tasso di crescita registrato dalla Marlboro in passato è perlopiù da ascrivere alla comparsa sul mercato di un gran numero di fumatori tra i 15 e i 19 anni. I ragazzi e gli adolescenti sono molto più ricettivi degli adulti alla pubblicità di sigarette, sono più vulnerabili e possono opporre meno resistenza alla forza d'attrazione e alla seduzione delle campagne pubblicitarie. Come detto in precedenza, la pubblicità per il tabacco sfugge perciò all'influsso educativo positivo dei genitori, volto a tenere i loro figli lontani dal fumo.

Come ricordava prima la Consigliera di Stato, il divieto in discussione è costituzionale. Nella primavera del 2002, il Tribunale federale ha deciso che il Cantone Ginevra era autorizzato a limitare i manifesti pubblicitari concernenti i prodotti derivanti dal tabacco, la cui affissione era prevista in luoghi pubblici ben visibili, senza che ciò comportasse una violazione del diritto federale. La sentenza conferma che i Cantoni sono responsabili dell'emanazione di un divieto di pubblicizzare il tabacco. Nel caso concreto, il divieto cantonale di tale pubblicità non ledeva neppure i diritti fondamentali della libertà di opinione, della libertà economica e della garanzia della proprietà. È proprio in base a queste argomentazioni che la maggioranza della Commissione della legislazione ritiene che esistano i presupposti legali, di salute pubblica e ragioni di protezione della gioventù per limitare la visibilità della pubblicità del tabacco.

A chi oggi non condivide la proposta di cui stiamo discutendo, perché la sente come una proibizione e si sente circondato da divieti, rispondo che ciò non può essere visto come un divieto liberticida ma come una scelta di responsabilità sociale ed etica. In una società complessa come la nostra, sempre più spesso, come politici, siamo sollecitati a fare scelte e a dare segnali. L'accettazione della proposta contenuta nell'iniziativa vuole essere una chiara affermazione che ci sono interessi superiori, quali la protezione dei giovani e di persone più vulnerabili, che fanno pendere la bilancia a favore del divieto. Sulla questione della libertà individuale possiamo poi filosofeggiare: quanto siamo liberi, vista l'influenza che subiamo dalla pubblicità sui consumi? Però, in questa sede ci tocca prendere una decisione utile sulla protezione della gioventù.

Al collega Tullio Righinetti, che era in difficoltà con le conclusioni del rapporto, dico che oggi discutiamo del principio, se siamo favorevoli o meno. Sarà compito del Consiglio di Stato presentarci un testo normativo sul quale potremo ancora discutere. La Commissione della legislazione ha fatto questa scelta, toccherà al Dipartimento analizzare le varie soluzioni proposte anche a livello nazionale e a noi ritornare sul tema in un secondo momento.

A Lorenzo Quadri, che parla dei fumatori sempre più torchiati, posso rispondere che, come fumatrice, non sento assolutamente che la mia libertà è messa in discussione dalla proposta in oggetto, anzi, proprio perché fumo capisco bene i meccanismi di dipendenza instaurati dal tabacco e sono la prima a essere convinta della necessità di lottare a favore della prevenzione del tabagismo.

In conclusione, sulla base di quanto esposto, la maggioranza della Commissione della legislazione chiede al Gran Consiglio di approvare la richiesta dell'iniziativa generica e invita il Consiglio di Stato a elaborare un testo normativo in materia.

SALVADÈ G. - Sono molto combattuto. Notoriamente, sono stato contrario all'introduzione del divieto di fumo negli esercizi pubblici, perché ero, e lo sono tutt'ora, convinto che

introdurre divieti non serva. Però, oggi penso che darò il mio consenso all'iniziativa, perché – l'ha detto bene Brenno Martignoni – dobbiamo difendere una categoria di persone fragile e molto influenzabile. Chi vuole potrà fumare, ma non dobbiamo cercare di convincere le persone a farlo nel presentare insistentemente modelli sbagliati cui riferirsi. Mi auguro però che il Parlamento e la società non insistano ulteriormente sulla liberalizzazione di altri fumi più dannosi (Cannabis), per poi dover tappare, in futuro, le falle che si sono aperte con conseguenze disastrose. Per cui sostengo l'iniziativa in oggetto.

FOLETTI M. - Un Cantone che vieta la pubblicità è un Cantone incapace di informare e convincere la sua popolazione e, quindi, che abdica al suo ruolo di prevenzione. In questo Paese, rasentiamo l'ipocrisia: in televisione ogni produttore di birra può pubblicizzare il suo prodotto e poi alla fine inserire in fondo allo schermo la dicitura "senz'alcol". Lo Stato dovrebbe reagire in un altro modo, non introducendo divieti. Dovrebbe essere capace di dare l'esempio, di insegnare alla nostra popolazione. Tutte le volte che ci rendiamo conto che lo Stato non riesce a raggiungere i suoi obiettivi, mettiamo un nuovo divieto. Non è con i divieti di pubblicità sulla pubblica via o sul suolo pubblico (a dipendenza di come la vorrà poi interpretare il Consiglio di Stato), che avremo grossi successi. In Italia, dopo l'introduzione del divieto di fumo negli esercizi pubblici, la vendita di sigarette ha subito una diminuzione del 30%. Ma un anno dopo è aumentata, perché chi ha continuato a fumare ha cominciato a farlo in modo diverso. Sicuramente l'erario statale, che ha incassato più tasse, è contento, ma l'obiettivo non è stato raggiunto. Ciò detto, voterò contro l'iniziativa in oggetto.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte con 46 voti favorevoli, 30 contrari e 6 astensioni. L'iniziativa è pertanto approvata.

13. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Gestione del traffico: Ticino dimenticato?

Risposta scritta (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) del 10 ottobre 2007 all'interpellanza presentata l'11 dicembre 2006 da Claudio Bordogna

Signor deputato,

rispondiamo per iscritto nei termini che seguono ai quesiti posti nella sua interpellanza.

1. Corrisponde al vero che l'USTRA ha deciso di limitarsi a centralizzare tutta la gestione del traffico presso la Centrale di Emmen e di non appoggiarsi più a nessuna centrale a livello regionale?

La nuova impostazione della perequazione finanziaria e della ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni (NPC) stabilisce che la competenza per la gestione della rete delle strade nazionali passerà dai Cantoni alla Confederazione. La Confederazione si assume dunque la responsabilità e il finanziamento della costruzione, della manutenzione e dell'esercizio delle strade nazionali.

Di conseguenza in futuro la Confederazione – per il tramite dell'Ufficio federale delle strade (USTRA) del Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni (DATEC) – è intenzionata a gestire il traffico sulla rete stradale nazionale da una sola centrale di gestione (ancora da realizzare) prevista a Emmen, nel Canton Lucerna. Nell'ambito dell'organizzazione della nuova gestione le Autorità federali ipotizzano, ma non è ancora formalmente deciso, che a lungo termine la centrale unica sia supportata da cinque sottocentrali regionali sovracantonali, nelle regioni in cui vi sono problemi acuti di traffico e forti interferenze tra traffico su strade nazionali e traffico locale (probabilmente Zurigo, Berna, Losanna, Ginevra e Basilea).

Le questioni dell'ubicazione della centrale di gestione del traffico, delle sottocentrali sono state oggetto di numerose discussioni tra la Confederazione e il Cantone. Le richieste specifiche all'USTRA sulla possibilità di ottenere una delle cinque centrali regionali in Ticino hanno avuto per ora risposte negative in quanto le Autorità federali ritengono che la gestione del traffico autostradale al sud delle alpi possa essere condotta direttamente dalla costruenda centrale nazionale di Emmen.

Tuttavia in uno scritto del 15 gennaio scorso l'USTRA ha comunicato ai Governi cantonali che «la completa attuazione del previsto sistema di gestione del traffico in Svizzera, in collaborazione con la centrale svizzera di gestione del traffico a Emmen e con le centrali regionali, richiederà diversi anni. Nella fase iniziale è essenziale che i Cantoni, su incarico della Confederazione, continuino a svolgere compiti di gestione del traffico sulle strade nazionali a partire dalle rispettive centrali cantonali. Nelle fasi successive, tali compiti saranno gradualmente ripresi nel nuovo sistema di gestione. L'ampiezza e l'indennizzo delle prestazioni saranno oggetto di un accordo stipulato entro la fine del 2007 tra l'USTRA e i Cantoni interessati».

Nei prossimi anni quindi (almeno quattro anni) l'intera gestione del traffico sulle strade nazionali che percorrono il Ticino resterà a Camorino con un mandato di prestazione finanziato dalla Confederazione.

In questa fase transitoria il Ticino avrà dunque ancora una centrale del traffico.

2. Esistono spazi di manovra o siamo davanti al fatto compiuto?

La riorganizzazione futura della gestione del traffico è un fatto compiuto, tuttavia è ferma intenzione del Governo fare in modo che la centrale ticinese di Camorino resti attiva, quale centrale regionale, anche dopo il periodo di transizione di cui alla risposta 1.

Importante è comunque sottolineare come la nuova organizzazione da parte della Confederazione non avrà alcun influsso sulle gestione di situazioni impreviste sulle strade nazionali quali incidenti e danni elementari, nonché sulle competenze delle relative squadre d'intervento. In caso di incidenti ed eventi straordinari saranno dunque sempre Polizia cantonale, vigili del fuoco, task force cantonali a dirigere e compiere le operazioni di intervento. Questo vale anche per l'adozione di misure di gestione del traffico a livello locale sulle strade nazionali in caso di incidenti.

Quindi, anche con la nuova impostazione sancita dalla NPC, nelle regioni attualmente occupate da centrali locali del traffico come quella di Camorino, la Confederazione intende mantenere una gestione locale. Queste avranno il compito di gestire, come sinora, gli avvenimenti sul posto tramite le pattuglie di Polizia, applicare le misure di gestione del traffico e coordinare con la futura centrale di Emmen eventuali deviazioni extracantonali o internazionali.

3. Che passi intende intraprendere il Consiglio di Stato per rivendicare a Berna le nostre ragioni?

Il Consiglio di Stato ha chiesto al Consigliere federale e responsabile del DATEC Moritz Leuenberger di rivedere la decisione politica inerente la collocazione delle cinque sottocentrali regionali considerando gli aspetti politici della materia. In Ticino la gestione del traffico e in generale la politica della mobilità hanno un significato molto particolare e non possono essere disgiunte da valutazioni di politica economica e di turismo. Difficilmente è immaginabile che il Ticino, per la sua collocazione geografica, per il suo inserimento in un agglomerato transfrontaliero comprendente oltre cinque milioni di abitanti, per l'importanza strategica che la gestione del traffico ha sullo sviluppo delle attività economiche, venga privato della possibilità di cooperare attivamente nella gestione dei problemi di traffico che lo concernono direttamente.

A seguito della lettera del 1° novembre citata dall'interrogante, si è subito contattata la deputazione ticinese alle Camere federali e si è invitata la Direzione dell'USTRA per un incontro chiarificatore a Bellinzona.

L'incontro ha avuto luogo il 21 dicembre alla presenza del signor Rudolf Dieterle, Direttore dell'USTRA. In rappresentanza del Governo erano presenti i Consiglieri di Stato Marco Borradori e Luigi Pedrazzini, il Cancelliere Giampiero Gianella e a alcuni alti funzionari dei Dipartimenti del territorio e delle istituzioni; in rappresentanza della deputazione ticinese alle Camere federali ha presenziato Filippo Lombardi. La delegazione ticinese ha ricevuto conferma della nuova impostazione e ha sottolineato di non poter accettare quanto deciso dal DATEC.

A seguito di questo primo incontro il Consiglio di Stato ha chiesto al Consigliere federale Moritz Leuenberger un incontro per poter discutere la fattispecie a livello politico.

L'incontro ha avuto luogo il 14 marzo 2007 a Berna alla presenza dei Direttori del DI e del DT. È stata discussa la richiesta, espressa dal Governo cantonale, affinché nel futuro concetto di gestione del traffico nazionale al Ticino sia riconosciuta la presenza di una centrale regionale di gestione del traffico. Il Capo del DATEC ha comunicato che le argomentazioni esposte dal Ticino saranno considerate al momento della decisione finale in merito all'ubicazione delle cinque centrali regionali, che a livello di Dipartimento federale non è ancora stata adottata.

4. È disposto il Consiglio di Stato, in caso di decisione a nostro sfavore, a mantenere in ogni caso una centrale regionale del traffico a nostre spese?

Con riferimento a quanto esposto nella risposta alla domanda 3, i Cantoni potranno, in una prima fase, mantenere una gestione locale per il tramite di una centrale locale del traffico. È comunque oggi prematuro decidere se il Cantone dovrà dotarsi a sue spese di una centrale regionale del traffico.

5. In termini pratici quanti posti di lavoro sono in pericolo per questa decisione?

Gli attuali posti di lavoro non sono messi in pericolo dal cambiamento descritto. Attualmente alla centrale di gestione del traffico a Camorino sono impiegate dieci persone fra agenti di polizia e operatori, che continueranno a svolgere il proprio lavoro anche in futuro.

Voglia gradire l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

*La Presidente:
P. Pesenti*

*Il Cancelliere:
G. Gianella*

RTSI: poca trasparenza e poca attenzione al mercato del lavoro ticinese?

Risposta scritta (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) del 16 ottobre 2007 all'interpellanza presentata l'11 dicembre 2006 da Giovanni Jelmini e cofirmatari

Signori deputati,

l'atto parlamentare che avete inoltrato si riferisce a segnalazioni dalle quali risulterebbe che la RTSI ricorra, sempre più spesso, a manodopera in prestito. Tale manodopera verrebbe reclutata attraverso società di collocamento e di consulenza, le quali non rispetterebbero i diritti dei lavoratori stabiliti dalle norme di legge in materia di diritto del lavoro e dagli Accordi bilaterali.

Sempre secondo l'atto parlamentare, risulterebbe inoltre che la RTSI, anziché favorire l'occupazione nel nostro Cantone, conferisca mandati a persone fisiche e giuridiche svizzere e/o estere, e questo per motivi poco comprensibili o quanto meno sospetti.

Su questo tema ha preso posizione anche l'Organizzazione cristiano sociale ticinese, la quale è intervenuta presso l'Ufficio dell'ispettorato del lavoro.

Partendo da queste considerazioni, gli interpellanti pongono al Consiglio di Stato quattro domande alle quali rispondiamo come segue.

1. Il Consiglio di Stato intende intervenire presso la RTSI per verificare e chiarire i gravi aspetti sollevati?

Occorre specificare che la RTSI è un ente sulla cui gestione prettamente aziendale – nel caso specifico del personale – il Cantone non può intervenire, se non qualora si verificasse un mancato rispetto delle leggi. La RTSI risponde della sua attività alla Società cooperativa per la radiotelevisione nella Svizzera italiana (CORSI).

Per i dipendenti della RTSI fa stato il contratto collettivo di lavoro nazionale sottoscritto dalla SRG SSR Idée suisse con il Sindacato svizzero dei mass-media (SSM).

Va poi sottolineato che, per il ricorso a manodopera in prestito reclutata attraverso società di collocamento e di consulenza, le eventuali inadempienze riguardano semmai direttamente le società che forniscono prestazioni alla RTSI, e non la RTSI.

A questo proposito - venendo ora al tema specifico dell'interpellanza - l'Ufficio dell'ispettorato del lavoro è intervenuto presso nove aziende esterne che forniscono prestazioni alla RTSI, richiedendo tutta la documentazione riguardante le condizioni di lavoro e di salario applicate ai loro dipendenti.

In base ai dati forniti, l'Ufficio dell'ispettorato del lavoro non ha riscontrato i problemi sollevati nell'interpellanza in riferimento alla legge sul lavoro e agli Accordi bilaterali.

2. Il Consiglio di Stato intende intervenire presso la RTSI, affinché l'ente pubblico manifesti in futuro maggiore rispetto per i lavoratori e maggiore attenzione al mercato del lavoro del nostro Cantone?

Dalle verifiche effettuate non sono emersi i problemi indicati nell'interpellanza. Più in generale, si ribadisce che il margine di intervento del Cantone sulla RTSI, in merito a questioni di gestione prettamente aziendale e non sul ruolo sociale e civile dell'ente radiotelevisivo nel Paese, è limitato alla verifica del rispetto delle leggi.

3. Il Consiglio di Stato intende intervenire presso la RTSI, affinché all'interno dell'ente pubblico vi sia maggiore trasparenza?

No, per le motivazioni già indicate in precedenza. Questo è un compito che spetta alla CORSI.

4. Il Consiglio di Stato intende intervenire per verificare se la RTSI rispetta il mandato pubblico che le è stato conferito?

La concessione conferita dal Consiglio federale alla SRG SSR Idée suisse, in base alla legge federale sulla radiotelevisione e relativa Ordinanza, si riferisce al ruolo politico, culturale, sociale e di coesione nazionale dei programmi, nonché agli aspetti organizzativi e di diffusione nelle quattro regioni linguistiche svizzere, e non agli aspetti gestionali cui fa riferimento l'interpellanza e che sottostanno alle normative della legislazione federale sul lavoro.

In conclusione, sia in merito al tema specifico sollevato dall'atto parlamentare, sia più in generale, si ritiene che le preoccupazioni legittime riferite alla questione della libera circolazione delle persone tra Svizzera e Unione europea non vadano sottovalutate e che queste richiedano un impegno costante per vigilare efficacemente sull'evoluzione della situazione. È infatti nell'interesse di tutti - dei lavoratori, dell'economia, della coesione sociale e dello Stato - che le opportunità offerte dai Bilaterali non vengano parzialmente neutralizzate da abusi e distorsioni del mercato del lavoro.

Lo scorso 1° giugno è stato fatto un passo ulteriore nell'apertura delle frontiere, con l'introduzione della libera circolazione totale delle persone. Si tratta di un completamento degli accordi sulla libera circolazione che hanno uno statuto provvisorio: una valutazione in merito sarà effettuata dalle Camere federali nel corso del 2008. Per questa ragione, occorre monitorare con attenzione la situazione, in particolare nel nostro Cantone, il quale è più esposto di altre regioni svizzere alla pressione esercitata dalla caduta delle frontiere. Il monitoraggio deve essere a 360 gradi, coinvolgendo i diversi attori interessati, a cominciare dalla Commissione tripartita, che svolge già un pregevole lavoro in questo senso.

Occorre però anche la coerente responsabilità di tutti nell'affrontare questi cambiamenti.

Alla giusta e rigorosa lotta contro gli abusi sul mercato del lavoro – comprese le misure per combattere il lavoro nero – deve anche corrispondere la nostra preparazione, in termini di formazione e di capacità imprenditoriale, per competere su mercati più aperti.

Vogliate gradire, signori deputati, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

*La Presidente:
P. Pesenti*

*Il Cancelliere:
G. Gianella*

Aperture straordinarie pre-natalizie, deroghe e mancato rispetto della legge

Risposta scritta (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) del 16 ottobre 2007 all'interpellanza presentata il 17 settembre 2007 da Saverio Lurati

Signor deputato,

l'interpellanza si riferisce alle infrazioni alla legge federale sul lavoro riscontrate durante le aperture straordinarie pre-natalizie del 2006 e richiama inoltre quanto affermato un anno fa dall'allora direttrice del DFE circa l'intenzione di negare il permesso d'apertura straordinaria nel 2007 ai datori di lavori che si fossero dimostrati recidivi.

L'interpellante chiede innanzitutto quanti controlli sono stati svolti durante le aperture straordinarie 2006, quanti negozi di piccola, media e grossa taglia non hanno ottemperato ai disposti di legge e quanti sono i casi di recidiva in relazione agli anni precedenti.

In occasione delle aperture straordinarie pre-natalizie del 2006 l'Ufficio dell'ispettorato del lavoro ha effettuato controlli in 26 negozi al dettaglio di media e grossa taglia rappresentanti 2'215 lavoratori. È quindi stato controllato circa l'1% delle aziende attive nel commercio al dettaglio (totale: 2'431) rappresentanti il 16.5% dei lavoratori del settore (totale: 13'408).

Va specificato che la gran parte dei controlli solitamente avviene in negozi di media e grossa taglia per il fatto che essi impiegano un maggior numero di lavoratori. Individuare e sanzionare delle infrazioni significa quindi regolarizzare la situazione di un più elevato numero di lavoratori.

In 25 dei 26 negozi controllati nel 2006 sono state riscontrate delle infrazioni. 18 hanno ricevuto un richiamo. I casi di recidiva sono stati 10.

In totale - come indicato in precedenza - è stata controllata la situazione di 2'215 lavoratori.

Sono state riscontrate le seguenti infrazioni così suddivise:

- 344 infrazioni per mancata concessione del riposo compensativo per lavoro domenicale entro i termini temporali fissati dalla legge (art. 20 cpv. 2 LL; art. 21 cpv 5 e 6 OLL1); occorre segnalare che spesso il giorno di riposo compensativo è comunque stato concesso, ma oltre i termini di legge;
- 101 infrazioni per lavoro protrattosi per più di 6 giorni consecutivi (art. 21 cpv. 3 OLL1);
- 227 infrazioni per superamento di due ore al giorno durante il lavoro straordinario (art. 12 cpv. 2 LL);
- 138 infrazioni per lavoro straordinario la domenica (art. 25 OLL1);

- 360 infrazioni per mancato rispetto degli orari indicati nell'autorizzazione;
- 18 infrazioni per mancata concessione del supplemento salariale del 50% per lavoro domenicale (art. 19 cpv. 3 LL);
- 167 infrazioni per mancato consenso dei lavoratori ad eseguire lavoro domenicale (art. 19 cpv. 5 LL).

Dietro queste cifre, nel complesso, fra i negozi della grande distribuzione controllati anche l'anno precedente, è stato comunque rilevato un netto miglioramento della situazione.

L'interpellante chiede quindi come intende regolarsi il Consiglio di Stato con quelle aziende che hanno accumulato infrazioni alla luce di quanto affermato dalla precedente direttrice del DFE.

La legge federale sul lavoro lascia all'autorità cantonale la facoltà di decidere se concedere o meno nuovi permessi in caso di infrazioni. In particolare, l'articolo 53 della legge sul lavoro prevede che se il datore di lavoro non si conforma ad un permesso concernente la durata del lavoro, l'autorità di rilascio può revocargli il permesso e, per quanto è giustificato dalle circostanze, rifiutargli, per un tempo determinato, il rilascio di nuovi permessi, indipendentemente dalle procedure amministrative o penali avviate.

In base al citato articolo 53, l'Ufficio dell'ispettorato del lavoro valuterà, caso per caso, i provvedimenti da adottare, in funzione della gravità delle infrazioni riscontrate e del principio di proporzionalità, così come espressamente indicato anche nel commentario alla legge.

Infine, il deputato Lurati chiede al Consiglio di Stato come intenda muoversi il Consiglio di Stato in vista dell'ormai improcrastinabile revisione legislativa sugli orari di apertura dei negozi e della concessione del decreto d'obbligatorietà ad un CCL del settore.

Una nuova e moderna regolamentazione del settore oggi s'impone, perché non è più ragionevole andare avanti con il regime delle deroghe. Lo riconoscono del resto anche le parti sociali. Lo stesso Tribunale federale, in una sentenza del 2006 riguardante alcune deroghe concesse dal Consiglio di Stato, aveva espressamente indicato che le deroghe, in quanto tali, devono rimanere delle eccezioni limitate e che semmai occorre cambiare la legge se essa non è più ritenuta adeguata alle esigenze del settore.

Il DFE - partendo dagli elementi condivisi dell'avamprogetto di legge messo in consultazione nel 2003 - ha ultimato la preparazione di una revisione legislativa che consenta di giungere ad una soluzione concertata per introdurre una maggiore flessibilità negli orari di apertura dei negozi con maggiori garanzie per il personale della vendita.

A questo riguardo è fondamentale che anche i partner sociali facciano responsabilmente la loro parte per trovare un accordo contrattuale, considerato che, come stabilito dal Tribunale federale, la legislazione cantonale sui negozi non può subordinare la facoltà di beneficiare dell'estensione degli orari di apertura dei negozi all'applicazione di un CCL o di contratti aziendali almeno equivalenti. Sono dunque in primo luogo i partner sociali a doversi accordare per giungere ad un'applicazione generalizzata del contratto collettivo o per eventualmente inoltrare la domanda dell'obbligatorietà generale.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

La Presidente:
P. Pesenti

Il Cancelliere:
G. Gianella

Il Parlamento federale rinuncia al censimento 2010. Il Ticino in prima fila per lanciare il referendum dei Cantoni?

Risposta scritta (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) del 16 ottobre 2007 all'interpellanza presentata il 25 giugno 2007 da Nenad Stojanovic

Signor deputato,

come correttamente evidenziato nell'interpellanza, il Consiglio di Stato, in occasione della consultazione sul censimento federale della popolazione del 2010, aveva con fermezza sottolineato la sua opposizione al progetto presentato dal Consiglio federale. I cambiamenti previsti da tale progetto avevano suscitato le vive critiche non solo di città e comuni, ma pure di parte degli ambienti economici e scientifici. Citiamo tra di essi l'Unione svizzera degli agricoltori, Hotellerie suisse, la Federazione svizzera del turismo, l'Accademia svizzera delle scienze umane e sociali, il Fondo nazionale svizzero, Basel BAK Economics. Pure l'Associazione svizzera degli inquilini, l'Asso-ciazione traffico e ambiente, il Touring club e l'Unione dei trasporti pubblici si erano espresse contro la soluzione proposta dal Consiglio federale.

Le modifiche di metodo apportate presentano più aspetti negativi che positivi, almeno per quanto concerne la dimensione microterritoriale che, in base alla soluzione proposta dal Consiglio federale e approvata dalle Camere, si vedrebbe privata di numerose e importanti informazioni, necessarie per la messa in atto di politiche regionali ed intercantonali. La soluzione adottata è particolarmente penalizzante in uno stato federale, dove le informazioni principali dovrebbero essere disponibili ai livelli istituzionali, o territoriali, più importanti.

Il lavoro di approfondimento e di analisi che precede l'adozione di scelte importanti a livello nazionale e nei settori più disparati incontrerà pure maggiori difficoltà. Basta citare, a questo proposito, i sistemi di indicatori necessari per la gestione della nuova perequazione finanziaria e della compensazione degli oneri, la politica regionale, quella relativa agli agglomerati e ai trasporti, la politica sociale e sanitaria, la politica culturale e linguistica o quella relativa alle migrazioni e all'integrazione.

Il metodo proposto è conosciuto: in sostituzione di un censimento svolto presso tutta la popolazione, verrà effettuato un rilevamento basato sui registri esistenti (ad esempio, il registro del controllo abitanti dei Comuni) che sarà poi completato da indagini a campione.

Se, da un lato, sosteniamo il principio di realizzare un rilevamento basato sui registri esistenti, siamo dall'altro lato consapevoli che i dati in essi contenuti difficilmente potranno raggiungere la sufficiente qualità entro la data nella quale avrà luogo il censimento. Sarà quindi necessaria l'esecuzione di un rilevamento parallelo, da eseguire presso tutta la popolazione, che permetta la validazione dei registri e, contemporaneamente, garantisca la raccolta delle informazioni mancanti nei registri stessi. Ciò ci permette di affermare che l'organizzazione nel 2010 di un censimento esaustivo sarà una tappa transitoria, ma indispensabile, sulla via della modernizzazione del sistema statistico, che considera l'utilizzo di registri amministrativi per scopi statistici uno dei punti cardine di tutto il processo. L'armonizzazione dei registri è stata resa obbligatoria in base alla specifica legge federale approvata soltanto lo scorso 1° novembre. Lavori nel settore sono in corso dalla fine degli anni novanta. Tuttavia, gli interventi in questo ambito richiedono tempi lunghi a causa, ma non solo, della struttura decentralizzata e eterogenea degli enti preposti al controllo degli abitanti.

La proposta di integrare le informazioni mancanti nei registri con l'esecuzione di indagini a campione non rispetta il mandato di informazione al quale dovrebbe rispondere un censimento della popolazione eseguito come finora.

I campioni sono sufficienti nei casi di analisi di fenomeni globali, per i quali ci si accontenta di una conoscenza approssimativa. Sono sovente insufficienti, invece, quando si tratta di procedere ad analisi precise, locali, o che necessitano di incrociare più variabili (ad esempio il sesso con l'età, la nazionalità e il tasso di occupazione). I risultati scaturiti da indagini a campione richiedono, oltretutto, una metodologia più sofisticata per il loro trattamento e per la loro corretta interpretazione.

Da un punto di vista dei costi, la variante del Consiglio federale è ritenuta meno onerosa. Malgrado ciò, i Cantoni che opteranno per un ampliamento dei campioni con l'obiettivo di ottenere informazioni valide per il loro territorio ne dovranno sopportare le spese.

Per poter tracciare un quadro omogeneo e comparabile dei microterritori dell'intero Paese, la soluzione proposta dal Consiglio federale ad approvata dal Parlamento federale dovrà essere applicata in tutti i Cantoni: su questo punto non vi è però nessuna certezza.

Oltretutto, non sono stati valutati i costi che in futuro potrebbero dover essere assunti per sopperire alla mancanza di dati causata dal sistema di rilevazione scelto.

Aggiungiamo, da ultimo, che la responsabilità della realizzazione entro il 2010 dell'armonizzazione dei registri ricade, in base alla legge, sulle spalle dei Cantoni e dei Comuni, i quali sono tenuti ad eseguire questa operazione nei tempi prestabiliti e, se ciò non fosse il caso, ad adottare gli opportuni provvedimenti e ad assumerne i costi.

Queste premesse ci porterebbero ad appoggiare, senza difficoltà, la proposta dell'interpellante.

La soluzione proposta dal Consiglio federale ha tuttavia ottenuto ampio consenso in seno alle Camere federali: al Consiglio degli Stati il risultato finale della votazione è stato di 40 voti favorevoli contro 1, mentre al Consiglio nazionale vi sono stati 138 voti favorevoli, 34 contrari e 16 astensioni.

Ci siamo pure attivati nell'ambito della Conferenza dei Governi cantonali per valutare l'opportunità del lancio di un referendum dei Cantoni. L'ipotesi è stata considerata ma scartata dal momento che nessun Cantone ha manifestato l'intenzione di lanciare un referendum cantonale. Abbiamo quindi deciso di rinunciare a intraprendere quanto richiesto dall'interpellante.

Anche qualora si fosse ottenuto l'appoggio del numero necessario di Governi cantonali per il lancio di un referendum, il risultato ottenuto alle Camere avrebbe lasciato poco spazio alla possibilità di un'accettazione, in sede di votazione popolare, della proposta dei Cantoni.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

*La Presidente:
P. Pesenti*

*Il Cancelliere:
G. Gianella*

14. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Monica Duca Widmer
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder